This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

A. ITALO SULLIOTTI

La Triplice Alleanza

dalle origini alla denunzia

1882-1915

FRATELLI TREVES - EDITORI - MILANO

Hosted by Google

Hosted by Google

D
501
.Q15
no. 29

A 532810 c

LA TRIPLICE ALLEANZA.

Hosted by Google

QUADERNI DELLA GUERRA

1. **Gli Stati belligeranti** *nella loro vita economica, finanziaria e militare, alla vigilia della guerra*, di **Gino PRINZIVALLI.** L. 1 10
2. **La Guerra,** conferenza di **Angelo GATTI** . . . . . 1 —
3. **La presa di Leopoli** (Lemberg) *e la guerra austro-russa in Galizia*, di **Arnaldo FRACCAROLI.** Con 22 fototipie e 2 cartine . 3 50
4. **Cracovia** - *antica Capitale della Polonia* - di **S. KULCZYCKI.** Per i monumenti di Cracovia, di **U. OJETTI.** Con 16 fototipie. 1 50
5. **Sui campi di Polonia,** di **Concetto PETTINATO.** Con prefazione di **Enrico SIENKIEWICZ,** 37 fototipie e una carta . . . 2 50
6. **In Albania.** Sei mesi di regno - *Da Durazzo a Vallona* - di **A. Italo SULLIOTTI.** Con 19 fototipie fuori testo 2 50
7. **Reims** e il suo martirio, tre lettere di **Diego ANGELI.** 25 inc. 1 —
8. **Trento e Trieste.** L'irredentismo e il problema adriatico, di **Gualtiero CASTELLINI.** Con una carta. . . . . 1 —
9. **Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano.** *Discorsi* del dottor **Cesare BATTISTI,** deputato di Trento 2 50
10. **La Francia in guerra.** Lettere parigine di **D. ANGELI.** . 2 50
11. **L'anima del Belgio,** di **Paolo SAVJ-LOPEZ.** In appendice: la pastorale del **Cardinale MERCIER.** Con 16 fototipie. . . 1 50
12. **Il mortaio da 420 e l'artiglieria terrestre,** di **Ettore BRAVETTA,** capitano di vascello. Con 26 fototipie fuori testo . 1 50
13. **La marina nella guerra attuale,** di **Italo ZINGARELLI.** Con 49 fototipie fuori testo 1 50
14. **Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914,** dei **Capitani G. TORTORA, O. TORALDO** e **G. COSTANZI.** Con 29 incisioni 1 —
15. **Paesaggi e spiriti di confine,** di **Giulio CAPRIN** . . . 1 —
16. **L'ITALIA** *nella sua vita economica di fronte alla guerra.* Note statistiche raccolte e illustrate da **Gino PRINZIVALLI** . 2 50
17. **Alcune manifestazioni del potere marittimo,** di **Ettore BRAVETTA,** capitano di vascello . . . . . 1 —
18. **Un mese in Germania durante la guerra,** di **Luigi AMBROSINI** 1 50
19. **I Dardanelli.** *L'Oriente e la Guerra europea*, di **Giuseppe PIAZZA.** Con 10 incisioni fuori testo e una carta . . . . 2 —
20. **L'Austria e l'Italia.** Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (**Franco CABURI**) 1 50
21. **L'aspetto finanziario della guerra,** di **Ugo ANCONA,** dep. 1 50
22. **IL LIBRO VERDE.** *Documenti diplomatici* presentati dal Ministro SONNINO nella seduta del 20 maggio 1915. In appendice: I. **Risposta del Governo Austriaco** alla denuncia del trattato della Triplice Alleanza; II. **Replica italiana;** III. Testo della **Dichiarazione di guerra;** IV. Nota Circolare dell'Italia alle Potenze. Con ritr. 1 —
23. **La Turchia in guerra,** di **E. C. TEDESCHI** 1 50
24. **La Germania** *nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra.* Lettere di **Mario MARIANI** . . . . . 2 —
25. **A Londra durante la guerra,** di **Ettore MODIGLIANI.** *In appendice:* il famoso discorso di **LLOYD GEORGE,** Cancelliere dello Scacchiere. Con 20 fototipie fuori testo . . . . . 2 —
26. **La Marina italiana,** di **Italo ZINGARELLI.** Con 49 fotot. 3 —
29. **DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA (I. - 1915).** Raccolta dei Bullettini ufficiali e altri documenti. *Serie Prima che comprende:* le **Due sedute storiche del Parlamento** (20-21 maggio); il **Proclama del RE D'ITALIA;** i **Bullettini del quartiere generale del generale Cadorna e dell'ammiraglio Thaon di Revel** (dal 24 maggio al 18 giugno); il **Discorso di SALANDRA in Campidoglio.** Con 4 ritratti fuori testo . . . . . 1 —
28. **La Guerra vista dagli scrittori inglesi,** di **Aldo SORANI.** Con prefazione di **Richard BAGOT** . . . . . 2 —
29. **La Triplice Alleanza** *dalle origini alla denunzia (1882-1915)*, di **A. Italo SULLIOTTI** 1 50

Hosted by Google

A. ITALO SULLIOTTI

La Triplice Alleanza

dalle origini alla denunzia

1882-1915

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1915.

Hosted by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA.

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Copyright by Fratelli Treves, 1915.

Milano - Tip. Treves

Hosted by Google

A SUA ECCELLENZA

GIACOMO DE MARTINO

SEGRETARIO GENERALE AL MINISTERO

DEGLI AFFARI ESTERI

CON DEVOZIONE E GRATITUDINE

Hosted by Google

Hosted by Google

Rill
Prof. A. Tualdi
2-13-1932

PREFAZIONE.

È forse passato il momento per le «pagine scritte».

Mentre le armi d'Italia sanciscono, fra l'ansiosa attesa di un popolo, la sacra vetustà di un diritto nazionale, non è per altro inutile rievocare, in rapida sintesi, le fonti imprescrittibili di questo diritto.

Non solo dalle radici profonde del sentimento popolare, trae origine e forza questa guerra nostra. Bensì, anche, da elementi razionali e da fattori politici, di cui durante trentatrè anni avvertimmo l'oscura gestazione.

I trentatrè anni di alleanza fra l'Italia e l'Austria diedero, sempre, alle folle italiane l'impressione di un malessere e di un disagio, nel quale inutilmente si attorceva e dolorava la nazione.

E le folle imprecarono e fremettero — ma non si resero abbastanza conto delle

Hosted by Google

dure realtà che quella situazione imponevano, nè seppero tutta l'insidia malefica che dagli alleati era costantemente ordita ai nostri danni.

La politica estera rimase, per troppi anni, materia privilegiata dei diplomatici, dei giornalisti e degli studiosi; il pubblico non vi ravvisò, assai spesso, che uno sterile gioco di *dama,* fatto sulla scacchiera dell' Europa.

La situazione è, in oggi, molto mutata. Le forze superiori e infrenabili della necessità storica hanno fatto cader molti dei veli di cui si cingeva l'Iside misteriosa della politica internazionale; gli stessi uomini di Governo dei rispettivi paesi si sono indotti — colla pubblicazione dei *Libri* — a rendere di pubblica ragione molti di questi elementi di giudizio che per lungo tempo dovettero — per forza di cose — essere custoditi nel segreto diplomatico. — Ciò doveva, logicamente, avvenire anche, e sopratutto, in Italia.

L' Italia può, in oggi — specialmente dopo la pubblicazione del *Libro Verde* — giudicarsi e giudicare con una coscienza che prima poteva farle difetto. — Se gli uomini di Governo austriaci o tedeschi devono, di fronte all'opinione pubblica dei propri paesi, giustificare con trucchi

Hosted by Google

ed *escamotages* la mostruosa avventura in cui lanciarono i loro paesi — l'Italia ha la singolare fortuna di poter additare al mondo, nella sua condotta politica, linee di magnifica e leale dirittura.

Essa può esser grata agli Imperi centrali di aver preparato il giorno trionfale del suo Diritto, colle sistematiche e aggressive violazioni che essi tentarono farne.

Per questo, non ci pare inutile ricostruire in una linea continuativa le fasi politiche attraversate dall'alleanza italo-austriaca durante gli anni intercorsi dalla firma alla denuncia del trattato.

È bene che il pubblico — sopratutto quello cui manca il tempo e il modo di seguire passo passo la cronaca politica così tormentosa e arruffata dell'Europa moderna — sappia quali furono gli avvenimenti che portarono alle giornate odierne, e intenda tutta la profonda giustizia, nazionale ed umana, dell'atto che liberamente e fieramente compimmo. — È bene, che esso possa giudicare con coscienza di causa — e non soltanto con vampate di entusiasmo — gli uomini politici, cui furono e sono affidate le responsabilità più austere e più tragiche della nostra storia.

Hosted by Google

Con tanta maggior fede a questa sintesi ci siamo accinti, in quanto lo studio modesto, ma coscienzioso, della politica italiana dell'ultimo trentennio, ha indotto in noi la convinzione che, se non in tutti i nostri uomini di Governo fu eguale la prontezza e la sicurezza dell'intuito politico — in tutti fu egualmente altissimo, dignitoso e geloso, il senso delle responsabilità e dei doveri.

L'Italia che può oggi balzare animosa sulle vie dell'avvenire — non è stata tradita da coloro che ne diressero il corso.

E quando la bufera della guerra sarà passata, quando saranno conseguiti non solo tutti i nostri fini di nazione, ma saranno conseguiti, in Europa, gli scopi morali e civili di una guerra combattuta dall'Internazionale del Diritto contro la Duplice alleanza dei violenti — noi potremo e dovremo deporre il fiore della riconoscenza nazionale in quel Pantheon ideale degli spiriti, dove riposano gli uomini che quel giorno prepararono.

Bethmann Hollweg, l'uomo del « pezzo di carta », il rivelatore grossolano e malaccorto della psicologia esasperata di un popolo cui manca sotto i piedi il terreno — ha potuto gettare sugli uomini politici italiani ombre di sospetto e fiele d'ingiu-

Hosted by Google

rie; essi non li raggiungono, perchè li difende la storia. — Quella che noi tentiamo fare in queste rapide pagine.

Dalle origini della Triplice passando attraverso ai parecchi e forzati rinnovi — venendo alla dimostrazione dello spirito che l'Austria vi portò — soffermandosi su quell'episodio albanese che ne è tanta parte — giungendo alla dimostrazione dell'ultima fase recentissima — questo volume si prefigge di condurre il lettore alla certezza che l'on. Salandra e l'on. Sonnino, liberando definitivamente l'Italia da ogni legame cogli Imperi centrali — hanno compiuto l'atto più grande e più definitivo della nostra storia politica: un atto del quale soltanto i posteri — cittadini di un'Italia più grande, più fiorente e più forte — potranno apprezzare, sentire, e *vivere,* le smisurate conseguenze.

Nè ad essi soltanto, noi vorremmo resa giustizia. — Manca a questa festa italiana, a questa gloriosa celebrazione di valori e di forze, un uomo che avrebbe avuto il diritto di assistervi: Antonino di San Giuliano, il ministro d'ieri, colui che della « triste alleanza » subì tutte le amarezze, e non ne vide il riscatto, così tenacemente augurato e sperato nell'intimo cuore!

Hosted by Google

Valgano queste pagine, anche per la sua memoria dolorosa.

Valga questa rapida rassegna degli avvenimenti che portarono alla nuova, riacquistata indipendenza italiana ad associare nel pensiero riconoscente della nazione gli uomini che della Triplice furono le vittime — e quelli che ne sono, oggi, i trionfatori.

Giugno 1915.

A. Italo Sulliotti.

Hosted by Google

LA TRIPLICE ALLEANZA

Capitolo I.

Come entrammo nella Triplice e come la rinnovammo.

All'indomani di una delusione nazionale, che sembrò lasciare isolata in Europa l'Italia — da dodici anni appena ricongiunta ad unità di nazione — fu cinto al fianco del nostro popolo il cilicio doloroso della Triplice Alleanza, da cui solo trentatrè anni dopo noi dovevamo liberarci.

20 maggio 1882.... — Non è forse inutile rievocare rapidamente la situazione politica europea che generò quel giorno e quel patto; plumbeo patto che pesò sopra la nostra vita nazionale.

Bismarck aveva schiacciato la Francia. Il Cancelliere di Ferro, che teneva sul suo tavolo da lavoro un piccolo libro di Niccolò Machiavelli — un libro cui la men-

Hosted by Google

talità tedesca ha dato sempre l'interpretazione che meglio le conveniva — pensava di aver assicurato alla Germania lunghissimi anni di sicurezza e di pace.

Austria e Russia, che non s'erano mosse durante il cataclisma politico che segnò la caduta del Terzo Impero, sembravano aver dato tacito assenso ad un'alleanza, che la storia ricorda come il « Patto dei Tre Imperatori ».

Ma pochi anni erano appena passati dal 1870, quando Bismarck scorse, credette scorgere, nella vita francese, i fremiti e i respiri di un corpo narcotizzato che si risveglia. — La Francia non s'acconciava alla *débâcle;* predicazioni di spiriti inquieti e generosi chiedevano alla nazione di prepararsi alla *revanche.*

E lo spirito indomabile di Bismarck, pensò possibile rispondere a quelle voci di riscossa con una nuova passeggiata a Parigi. — Fu deluso. — La Russia vegliava, e per bocca di Gorciakoff, il Bismarck russo, rispose opponendosi.

Bismarck rinunciò al suo progetto: fece solo sapere che *non dimenticava.*

E non dimenticò. — Poco dopo la Russia pagava a Santo Stefano l'opposizione ai disegni del Cancelliere di Ferro; il Congresso di Berlino toglieva alla Russia

Hosted by Google

molta parte di ciò che essa aveva penosamente acquistato, e la metteva in uno stato di eccitato antagonismo coll'Austria.

La Russia umiliata: l'Austria sotto la protezione germanica. — Ma il piano di Bismarck mirava più lontano.

Gorciakoff non tardò a manifestare pubblicamente la sua simpatia per la Francia: era il preludio dell'Intesa.

Immediatamente Bismarck gettava le basi di un'alleanza difensiva tra la Germania e l'Austria: i quattro articoli fondamentali erano i seguenti:

1.° Se la Germania venisse attaccata dalla Russia, l'Austria la sosterrebbe con tutte le sue forze.

2.° Se l'Austria-Ungheria venisse attaccata dalla Russia, la Germania la sosterrebbe con tutte le sue forze.

3.° Se la Germania o l'Austria-Ungheria venissero attaccate da una Potenza — la Potenza non attaccata manterrebbe una neutralità benevola.

4.° Se l'aggressore fosse sostenuto dalla Russia, la Potenza non attaccata verrebbe in soccorso di quella attaccata.

Ma il sistema delle alleanze non era ancora completo. Occorreva ad Ottone di Bismarck attrarre nell'orbita delle Potenze centrali l'ultima nata fra le nazioni;

Hosted by Google

l'Italia doveva essere, nel Mediterraneo, la spada del disegno tedesco. — La cosa non era facile.

Troppi, e troppo recenti ricordi, aprivano un abisso fra l'Italia e l'Austria, perchè non sembrasse arduo, anche al freddo ingegno di Bismarck, legarle alla stessa catena.

Occorreva che l'Italia vi fosse spinta da altri: e quest'altro doveva essere la Francia.

Politicamente giovane e fiduciosa, parlamentarmente rinnovata dall'avvento al potere delle Sinistre — l'Italia si guardava attorno, e pensava già ad una possibile espansione coloniale. Lo sguardo degli italiani era fiso a Tunisi, al suo territorio, alla sua campagna, popolata e dissodata da braccia italiane.

Il Cancelliere di Ferro afferrò questa situazione, e intuì necessario che la Francia occupasse Tunisi. — Nessuno saprà mai, esattamente, quale prodigioso lavoro sotterraneo la Germania abbia compiuto in Francia, perchè essa si decidesse all'occupazione della Tunisia.

Jules Ferry e la Terza Repubblica furono probabilmente, quanto noi, le vittime di quell'insidia che doveva separare l'Italia dalla Francia, e creare in Europa

Hosted by Google

la più mostruosa e innaturale alleanza che abbia visto la storia.

Senza il trattato del 12 maggio 1881, l'Italia non sarebbe, probabilmente, entrata nella Triplice — e la storia si sarebbe, forse, incanalata in diverse direzioni.

Ma, dopo Tunisi, il dado fu tratto.

La politica italiana — politica di un paese giovane, malsicuro, malfermo, retto da uomini non sempre all'altezza del terribile momento storico — ebbe paura di un isolamento; intuì, vide, e si foggiò dovunque dei nemici. — E poichè verso di lei si stendevano lusingatrici, mascherando le unghie sotto il guanto di velluto, le mani degli Imperi centrali, le accettò, e.... da quel giorno ne fu prigioniera.

Nell'ottobre del 1881, Re Umberto, con Depretis e Mancini, si recava a Vienna, fra il silenzio commosso e penoso della nazione sbalordita. — Bismarck poteva sorridere soddisfatto: egli era riuscito a far sì che il figlio del Gran Re d'Italia traesse, in amaro pellegrinaggio politico, a stringere la mano di Francesco Giuseppe.

Il vassallaggio dell'Italia cominciava in quel giorno. — E trentaquattro anni dovevano passare prima che il terzo Re d'Italia lo troncasse colla spada.

Hosted by Google

Il 20 maggio 1882 il trattato della Triplice era stipulato. E il silenzio estremo mantenuto sulle sue clausole — silenzio voluto sopratutto dalla Germania, e che autorizzava supposizioni e interpretazioni più gravi della realtà — contribuì sempre più a scavare un solco di paure e di diffidenze fra l'Italia e la Francia: ciò che Bismarck voleva.

Impedita la possibilità di un'Alleanza latina; distolta la Francia dal progetto di una rivincita contro la Germania, e la Russia dalla speranza di una rivincita contro l'Austria — la Germania potè credersi, e lo fu, l'arbitra della nuova storia europea.

L'Italia — il piccolo, giovane e calunniato paese di romantici e di suonatori, di poeti e di artisti — fu da quel giorno *l'elemento decisivo,* il peso «traboccante» della bilancia europea. — Di questo gli italiani non si convinsero mai, e fu questa la causa non ultima della nostra lunga inferiorità nazionale.

Dal giorno in cui l'Italia entrò nella Triplice, la Germania potè risentirsi sicura dai pericoli di un'aggressione, e iniziare metodicamente, sistematicamente, serenamente, il gigantesco lavoro di elevazione economica, commerciale ed in-

Hosted by Google

dustriale, e di espansione coloniale, che l'ha portata alla fiorente situazione anteriore alla guerra. — E potè, contemporaneamente, adunare e preparare armi ed armati, per il mostruoso disegno egemonico del suo Imperatore.

L'Austria potè, a sua volta, confortata dall'appoggio delle baionette tedesche, e dalla *presenza* di quelle italiane — delle quali per molto tempo si illuse poter disporre in ogni evenienza, ed in qualunque guerra — occuparsi a sistemare — sia pure con sistemi tutti suoi! — le *disjecta membra* del suo Impero, e l'amministrazione delle Provincie affidatele.

Non solo. Ma potè un giorno — noi tacitamente e forzatamente quasi consenzienti — strappare un trattato, ed annettersi le provincie della Bosnia e dell'Erzegovina.

E l'Italia? — È permesso pensare che dal suo ingresso nella Triplice dovesse andare anche a lei qualche compenso. — Ma quali furono questi.... compensi, vedremo in seguito.

E dopo averli visti, dovremo probabilmente chiederci ciò che assai spesso la pubblica opinione — che è di sua natura irresponsabile — si è domandata in Italia: come cioè, e perchè, la Triplice si

Hosted by Google

sia potuta tante volte rinnovare. — E la risposta sarà facile.

Noi la troveremo nel giro degli avvenimenti che con fatale ritmo — un ritmo sagacemente aiutato dalla Germania — determinarono, ogniqualvolta scadeva il trattato della Triplice, una serie di circostanze, che quel rinnovo imponevano agli uomini di Stato italiani.

Uomini di Stato che — è tempo di dirlo — non furono dei frigidi nè dei traditori, come spesso sembrò crederli la criminosa leggerezza del semplicismo critico italiano, ma che subirono anche loro, assai spesso con un'amarezza che qualcuno ha portato con sè nella tomba, il peso di fatalità, di situazioni, di coincidenze, di cui nessuno potrebbe onestamente chiamarli responsabili.

La Triplice era stata — come dicemmo — stretta nel 1882. — L'on. Sonnino — l'uomo cui la fortuna d'Italia riserbava il còmpito magnifico di troncare quella catena — scriveva, se non erriamo, in quei giorni, che « l'isolamento nel Congresso di Berlino doveva essere una tremenda lezione per lo Stato italiano » e raccomandargli *una politica di accordi e di alleanze permanenti*. Era logico e giusto.

Hosted by Google

Alleanze, in allora, non erano possibili, all'infuori di questa. — E fu stretta.

Ma non è a credere che Governo e paese non ne sentissero, quasi subito, il disagio e la falsità sostanziale: tutti intuivano, vagamente, errare nell'aria il fantasma di una minaccia oscura — Governo e paese sentivano che la Triplice *non bastava.*

Il Trattato fu rinnovato, per la prima volta, nel 1887. Il Gabinetto di Agostino Depretis traversava giorni tristi e — quel che è peggio — li traversava il paese.

L'Italia era sotto l'incubo di Dogali: la coscienza nazionale, sfibrata e depressa, avrebbe, in quegli attimi tragici della storia italiana, sofferto ogni violenza ed ogni imposizione in silenzio — perchè le mancava la forza di reagire. — Ebbene, nonostante questa situazione satura di umiliazioni, di rinuncie, di dolori, il conte di Robilant, Ministro degli Affari Esteri nel Gabinetto Depretis, rinnovava la Triplice Alleanza introducendo nel Trattato modificazioni ed aggiunte, che la *miglioravano* notevolmente per noi.

Ma v'è di più. — In quello stesso anno due manifestazioni parlamentari, in Italia ed in Inghilterra, confermavano venuto digià il momento in cui la politica ita-

Hosted by Google

liana doveva, per avere il diritto di esistere, agire *anche al difuori* della Triplice.

Nell'annuale banchetto del Lord Mayor, il marchese di Salisbury dichiarava che la fraternità tradizionale fra l'Inghilterra e l'Italia doveva assumere una forma più concreta, e che l'Inghilterra doveva impedire che, a *danno dell'Italia, fosse turbato lo «statu quo» mediterraneo.*

E nei preliminari dell'accordo marittimo italo-inglese che Lord Fergusson e il conte di Robilant potevano poco dopo annunciare, sia pure velatamente, ai due Parlamenti, v'è, dunque, il primo sforzo dell'Italia per acquistare a sè stessa e al proprio avvenire ciò che il solo trattato della Triplice non poteva darle.

La Triplice fu rinnovata nel 1891. — Inutile ora rievocare le clamorose giornate di Montecitorio; l'atmosfera di sospetti diffusa attorno al marchese di Rudinì, accusato di aver iniziato illecite trame con Felice Cavallotti, per modificare il nostro orientamento politico. — Gli Imperi centrali si valsero, per un ricatto, di quei sospetti, e la Triplice dovette essere affrettatamente e anticipatamente rinnovata.

Fu rinnovata nel 1902. — L'on. Barzilai, interprete misurato e lucidissimo della

Hosted by Google

storia diplomatica di questi ultimi anni, ricordava recentemente alla Camera come l'on. Prinetti, allora Ministro degli Affari Esteri, lasciasse in quei giorni accreditare la voce nei circoli politici, che *vaste modificazioni sarebbero state portate al piano della Triplice Alleanza.*

Ma all'intenzione del ministro italiano, il principe di Bülow rispose con una frase, che appare acquisita alla storia: *« C'est à prendre où à laisser ».* — E la Triplice fu, ancora una volta, rinnovata, perchè i tempi e gli avvenimenti non erano ancora maturi alla conclusione di un nuovo patto che la sostituisse.

Fu rinnovata un'ultima volta nel 1912. — Dieci anni erano corsi dall'ultimo rinnovo. — L'annessione da parte dell'Austria della Bosnia-Erzegovina, il Convegno di Racconigi, il contegno della Germania e dell'Austria durante la nostra guerra colla Turchia, erano fatti avvenuti o constatati durante questi dieci anni; ognuno di essi — e tanto più se presi assieme — bastava a demolire, nello spirito, l'alleanza fra l'Italia e gli Imperi centrali.

Compiuta l'annessione della Bosnia-Erzegovina, il barone di Aehrenthal poteva, nel 1910, dire alle Delegazioni austriache queste testuali parole, pregne di inco-

Hosted by Google

scienza o di temeraria ironia: *L'Austria è satura di conquiste territoriali e non può agognare ad aumentare i suoi possessi.* — Noi tacemmo.

Come? Perchè? — Noi siamo troppo profondamente rispettosi del patriottismo e dell'intelletto di coloro che ebbero in quei giorni le terribili responsabilità del potere, per azzardarci a formulare un giudizio di condanna.

Così noi non sapremmo rimproverare al marchese di San Giuliano e all'on. Giolitti quell'anticipato rinnovo della Triplice, contro il quale pronunciò l'on. Barzilai, il 18 dicembre 1912, una delle più coraggiose e brillanti requisitorie che conti l'eloquenza parlamentare italiana.

Da poco, è vero, s'era manifestato nella guerra libica l'*animus* austro-tedesco nei riguardi nostri.

Aiuto d'armi e di munizioni alla Turchia, incoraggiamenti materiali e morali al nostro nemico, sconcia campagna diffamatoria della stampa ai danni nostri — tutto era stato posto in opera dai nostri alleati perchè l'Italia trovasse maggiormente onerosa e difficile la prima intrapresa coloniale di vaste proporzioni, in cui era entrata dopo la sua unità.

Non solo — ma le recentissime docu-

Hosted by Google

mentazioni del *Libro Verde* provano quali minacciose restrizioni opponesse alla nostra azione bellica la Diplomazia dei due Imperi, appoggiate su una iniqua e capziosa interpretazione del Trattato d'alleanza, alla quale pur dovemmo — per lunghi mesi — piegare la testa.

Ciò non ostante, quel Trattato — diventato per l'Austria e la Germania il mezzo di tenerci soggetti — fu rinnovato e rinnovato anticipatamente.

Perchè? — Lo slancio che spinge in quest'ora fianco a fianco Francia ed Italia, è troppo alto, troppo grande, troppo denso di promesse e di reciproci impegni, perchè alcuno possa turbarlo con rievocazioni dolorose per ambedue i popoli.

Ma in questa, che vuol essere oggettiva documentazione di eventi, non si può tacere — e vi consentono gli spiriti liberi dei due paesi — una triste verità: quella che l'Italia, nella guerra di Libia, ebbe intorno a sè solamente indifferenti od ostili.

E, come nel 1881 Tunisi aveva diviso i due grandi paesi latini — col sacrifizio dell'Italia a totale beneficio della Germania, così, nel 1912, l'incidente del *Carthage* e del *Manouba,* e la « nube passeggera » di Raimondo Poincaré minaccia-

Hosted by Google

rono — ancora una volta a totale beneficio del nemico comune! — di impedire, per lunghi anni ancora, la lacerazione della Triplice.

E non solo, naturalmente, questi « fatti morali » strinsero per l'ultima volta il tristo connubio italo-austriaco.

Nelle pagine di un nostro precedente volume, e nelle pagine che seguiranno, noi dimostrammo e dimostreremo quanta giustizia fu negata, dall'avventato giudizio dei contemporanei, al marchese Di San Giuliano e alla politica che fu sua.

Si sono mai domandati, coloro che elevarono contro quel precipitoso rinnovo dell'alleanza acerbe requisitorie, se l'Italia del 1912 era in grado di compiere ciò che con virile audacia di propositi compie l'Italia del 1915? Si son mai fatti presenti i detrattori implacabili della politica italiana di quegli anni, le singolarissime condizioni diplomatiche, militari, spirituali, che ostavano all'atto d'energia oggi liberamente ed arditamente compiuto?

L'Austria e l'Italia — fu detto con una frase celebre di cui il *Libro Verde* conferma l'esattezza — non potevano e non possono essere che alleate o nemiche. — Denunciare il Trattato della Triplice si-

Hosted by Google

gnificava ieri, come ha significato oggi: *la guerra.*

Eravamo noi in grado di farla?

Le condizioni di spirito e di finanza del paese, uscito appena dalle ansie della guerra italo-turca, potevano dare agli uomini responsabili del Governo la sicurezza che essa sarebbe stata fortunata?

La situazione diplomatica — quale si prospettava dagli atteggiamenti non certo benevoli delle altre Potenze europee — ci permetteva di abbandonare repentinamente un'alleanza, senza aver la certezza di sostituirla, subito ed utilmente, con un'altra, e senza correre il rischio di trovarci nello stesso tragico isolamento, in cui ci aveva sorpresi il Congresso di Berlino?

La preparazione militare e navale — non è qui il caso di discutere le responsabilità individuali e collettive, sociali e parlamentari della sua deficienza — era tale da affrontare l'alea della guerra?

E, dati tutti questi dubbi, poteva essere patriottico il « gran rifiuto » o non piuttosto appariva opportuno e necessario subire una situazione fatale, attendere e prepararsi per scioglierla un giorno?

Ma di tutto questo verremo parlando, man mano, nelle pagine che seguono.

Hosted by Google

Ciò che per ora importa riaffermare si è questo: che fra il 1882 e il 1915 — nei trentatrè anni dell'alleanza — lo spirito austriaco, come quello italiano, mantennero, uno in faccia all'altro, lo stesso punto di vista.

Il 10 dicembre 1882 — sei mesi dopo la firma del Trattato — Francesco Giuseppe abbandonava alle forche di Trieste il corpo giovinetto di Guglielmo Oberdan.

Nell'agosto 1914 Francesco Giuseppe accendeva in Europa la favilla di una mostruosa guerra di aggressione, senza prevenirne l'alleata.

Fra i poli dei due anni, così lontani, gravita immobile la mentalità politica dell'opinione pubblica, del Governo, e dell'Imperatore austriaco.

Una mentalità che — crediamo dover e poter concludere — *l'Italia ha subìto sino al giorno in cui le è stato possibile liberarsene.*

Hosted by Google

Capitolo II.

Come l'Austria ha interpretato lo spirito della Triplice.

Riassunte così, rapidamente, le circostanze che diedero luogo alla conclusione della Triplice, ed ai suoi rinnovi, noi ci accingiamo ad esaminare la sua vita e la sua funzione, perennemente attraversate da una serie di accidenti e di incidenti, che solo a patto di sforzi meravigliosi, e di più meravigliose contingenze, essa potè superare. — Ci riferiamo, naturalmente e particolarmente, all'Italia.

Gli storici di domani, più lontani dagli avvenimenti e più sereni di quanto possono esserlo i contemporanei, saranno probabilmente meno severi di noi nel giudicare lo spirito col quale gli Imperi centrali interpretarono, durante trentatrè anni, l'alleanza nei riguardi nostri. — Que-

Hosted by Google

sto spirito è così lontano da quella che è l'idea-tipo di un patto d'alleanza, da indurre a domandarsi se esso non sia frutto di un vizio cronico e di una collettiva irresponsabilità. — Ed a questa opinione si può più facilmente accedere, quando si pensi che l'azione costante dell'Austria, nell'alleanza, fu intesa al duplice e antagonistico fine di conservarla nella lettera e di demolirla nello spirito.

Già abbiamo ricordato come Francesco Giuseppe chiudesse l'anno in cui la Triplice aveva avuto vita — col rifiuto della grazia a Guglielmo Oberdan. — Fu quello il primo atto.

Man mano che gli anni trascorsero, e che le nubi si accumularono, gravide e minacciose, sull'orizzonte europeo — la Triplice ebbe, evidentemente, nel concerto delle nazioni un peso ed un'influenza che nessuno oserebbe negare.

Ma nessuno potrebbe neanche negare che la formula consuetudinaria colla quale i Ministri degli Esteri succedutisi alla Consulta giustificarono quel trattato, dinanzi alle ansietà dei Parlamenti e del paese — conteneva, sì, un fondo di verità, *ma non la esprimeva tutta.*

Diceva quella formula, ridotta in parole povere, che la Triplice aveva costante-

Hosted by Google

mente concorso *a garantire la pace europea.*

Parole esatte — ma che avevano il torto di nascondere e di sottintendere — forzatamente del resto — una verità complementare: quella, cioè, che questa pace era stata garantita *sopratutto a beneficio dell'Austria e della Germania,* e col sacrifizio dell'Italia.

C'era dunque, in questo contratto a tre, un contraente in pura perdita; conscio e amareggiato della sua situazione, ma impossibilitato dalle circostanze a rivelarla, e tanto meno a correggerla e modificarla. — Era l'Italia.

Noi ricorderemo brevemente — rifacendoci a quelli che sono i più vicini anni della nostra storia politica — gli avvenimenti che per ben quattro volte minacciarono di provocare in Europa il gigantesco conflitto scoppiato nel 1914.

Vogliamo riferirci allo sbarco di Tangeri, che portò alla Conferenza di Algesiras, all'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria, al colpo di Agadir e agli avvenimenti del 1912.

Qualcuno si è giustamente domandato, a questo proposito, se fosse còmpito della Triplice Alleanza esercitarsi nel pericoloso sistema di creare continui attentati

Hosted by Google

alla pace per mostrare la sua forza nel salvaguardarla. Il gioco era questo, ed era evidentemente arrischiato.

Con la risoluzione del problema mediterraneo e dopo gli avvenimenti balcanici — affermava l'on. Barzilai — venivano ridotte al minimo le guarentigie che l'Italia poteva chiedere ai suoi alleati, mentre, in conseguenza della effettiva adesione dell'Inghilterra alla Triplice Intesa, venivano portate al massimo le guarentigie che noi dovevamo dare agli alleati.

Germania ed Austria-Ungheria agivano, nei rapporti reciproci e nei rapporti della politica internazionale, come se il terzo alleato non esistesse.

Ad Algesiras, l'Austria-Ungheria appoggiava, con tutto il peso della sua azione diplomatica, la Germania.

Dopo l'annessione austriaca della Bosnia-Erzegovina, la Germania ricambiava all'Austria il più completo e deciso assenso.

Ma l'Italia si trovava, ben presto, ad affrontare e a combattere l'impresa di Libia, senza che nessun conforto, almeno morale, le venisse dagli Imperi alleati: doveva anzi aver ben presto chiari segni della loro tenace, e neppur mascherata, ostilità. È storia troppo recente, questa,

Hosted by Google

perchè noi possiamo aver dimenticato la meravigliosa solidarietà della stampa austro-germanica nel dipingere coi più foschi colori l'azione italiana, i consigli di resistenza generosamente dati a Costantinopoli dal barone Marshall, il concorso di uomini e di denaro dato dalle diplomazie alleate ai nemici, contro cui l'Italia combatteva la sua guerra coloniale.

All'indomani del Trattato del Bardo, il Presidente della terza Repubblica, Jules Ferry, prevedendo imminente, in seguito all'acquisto di Tunisi da parte della Francia, l'entrata dell'Italia nella Triplice Alleanza, offriva all'Italia — in colloqui diplomatici che non sono ancora del tutto noti — di insediarsi a Tripoli.

L'Italia declinò allora la proposta, ma l'ipoteca stabilita in quel giorno sulla Libia, doveva avere, il giorno in cui la Germania operò il colpo di Agadir, la sua realizzazione.

L'Italia aveva colla Francia un impegno bilaterale: il giorno in cui la Francia cedette alla Germania una notevole parte dell'Africa Equatoriale per avere mani libere nel Marocco, l'Italia a sua volta diede alla Francia mani libere nel Marocco stesso, ottenendone in compenso ribadito l'assenso all'impresa di Tripoli.

Hosted by Google

L'azione diplomatica italiana non offendeva per nulla lo spirito dell'alleanza.

Già Ottone di Bismarck, l'interprete più autentico del trattato della Triplice, aveva detto un giorno che esso valeva a garantire a ciascuno dei contraenti *un minimo di sicurezza, senza che l'uno fosse dipendente dall'altro nella tutela dei suoi particolari interessi.*

Non ostante tutto questo, la diplomazia degli Imperi centrali mise in opera tutto ciò che le era possibile, per rendere più lungo, più difficile e più penoso all'Italia, il conflitto in cui essa era impegnata.

I barili di birra ripieni di fucili, scoperti mesi sono a Venezia, e spediti dalla Germania in Libia, non sono che il più recente episodio della lunga e insidiosa azione tedesca compiuta laggiù contro di noi.

Per una, anzi per parecchie di quelle atroci coincidenze da cui germina la profonda ironia della storia, il contegno effettivo dell'Austria nei nostri riguardi si è inasprito, ogni qual volta essa ha cercato, nelle apparenze, di renderlo più mitigato e più conciliante.

Diremo a parte di quello che è stato, nei trentatrè anni dell'alleanza, il trattamento fatto subire dalle autorità austria-

Hosted by Google

che ai regnicoli ed agli italiani soggetti all'Impero.

I giornali che più direttamente rappresentano il pensiero del Governo imperiale e reale, scrissero costantemente che la politica dell'Austria era, nei nostri riguardi, solamente una politica precauzionale e difensiva.

Ma questa politica difensiva, che consisteva nello spendere un miliardo al nostro confine orientale coronandolo di forti e cingendolo di ferrovie, riusciva un giorno memorabile a strappare in Italia una fiera protesta ad un amico e un partigiano della Triplice quale era Alessandro Fortis!

Ricordiamo rapidamente qualche fatto. I colloqui frequenti avvenuti fra i Ministri degli Esteri delle due nazioni hanno avuto, *tutti,* il seguito di un'offesa fatta alle aspirazioni ed agli interessi italiani.

All'indomani del primo convegno di Abbazia l'Austria aumenta notevolmente i fondi per armare il confine italiano; all'indomani del convegno di Salisburgo la voracità della duplice Monarchia assorbe la Bosnia-Erzegovina; all'indomani del viaggio compiuto a Vienna dal generale Caneva — quel viaggio in cui il Generalissimo affermava che l'irredentismo italiano era solo « la follia di pochi male

Hosted by Google

intenzionati » — si pubblicano a Trieste i quattro decreti del luogotenente Hohenlohe! E finalmente, dopo l'ultimo convegno di Abbazia, in cui il podestà porgeva in lingua croata il suo saluto allo spirito stanco e amareggiato del marchese di San Giuliano, l'Austria meditava e preparava la guerra d'aggressione, iniziata senza avvertirci nell'agosto 1914!

L'Italia aveva, durante questi anni, sacrificato alla pace europea — è, questo, il suo maggiore titolo di civiltà — tutti i suoi legittimi risentimenti, tutte le sue più sacrosante rivendicazioni. Fremeva nell'opinione pubblica italiana lo sdegno per l'atroce martirologio degli irredenti: si raccoglievano e si annotavano nella stampa italiana le quotidiane serie di atti compiuti in dispregio nostro, e in dispregio dell'Alleanza, dal governo di Vienna. E nonostante questo l'Italia ufficiale era costretta a mordere il freno, a sacrificare sull'altare delle apparenze tutti gli uomini che non avevano la difficile virtù di sapersi contenere, a congedare uomini che, come il generale Asinari di Bernezzo, erano stati l'orgoglio della sua fiammante adolescenza di popolo libero.

Che più? L'Austria si avvide un giorno, alla vigilia del rinnovo della Triplice

Hosted by Google

nel 1912, che vi era nel suo organismo militare un uomo di troppo. Nei giorni della catastrofe sismica del Mezzogiorno e agli inizi della guerra di Libia, quest'uomo, il generale Conrad von Holtzendorf, aveva, con parole aperte, sollecitamente e compiacentemente ripetute dalla stampa austriaca, manifestato contro l'Italia propositi di aggressione, che parvero eccessivi persino al duttile cinismo della Ballplatz.

Eccessivi, naturalmente, dal solo punto di vista dell'egoistico interesse austriaco.

L'Austria *aveva bisogno* di rinnovare la Triplice. Già si erano delineati in quei giorni troppo chiari e troppo palesi gli accordi, reciproci e collettivi, delle altre Potenze europee, per una politica instaurata sulla pace e sul rispetto dei diritti di tutte le genti.

L'Austria temette per un momento che l'indignazione italiana impedisse il rinnovo della Triplice e rimosse dal suo posto il generale troppo loquace. Ma non appena fu rinnovata la Triplice, e rinsaldata la catena ai piedi dell'Italia, il generale Conrad fu restituito al suo ufficio! Contemporaneamente un rinnegato — l'ammiraglio Montecuccoli — affermava solennemente in un pubblico discorso che

Hosted by Google

la flotta austriaca doveva servire a scovare il nemico nell'Adriatico.

Non questi soltanto erano i segni della tenace premeditazione austriaca contro l'Italia. Virginio Gayda ricorda un episodio che ha valore di documento.

In molte caserme austriache ci sono tabelle nelle quali si stabilisce il movimento delle pattuglie in avanscoperta per il caso di operazioni militari, ed in quelle tabelle si parla di truppe nemiche: *feindlichen truppen*. Senonchè le parole *truppe nemiche* sono incollate sopra altre, del testo autentico ed antico, che dicono *italianischen truppen*.

L'onorevole Barzilai, riferendo alla Camera questo episodio rivelatore, soggiungeva che « v'era da fare assegnamento soltanto sulla resistenza della colla »!

Abbiamo ricordato i quattro decreti del principe Hohenlohe. Essi furono emanati non solo nei giorni quasi immediatamente successivi alla gita viennese del generale Carlo Caneva, ma quando non era ancora asciutto l'inchiostro della firma, sul rinnovato trattato della Triplice!

Per dimostrazione di quella che si è convenuto chiamare con discutibile eufemismo la mentalità austriaca, noi ricorderemo soltanto alcune giustificazioni ap-

Hosted by Google

parse su uno dei giornali che più direttamente interpretano il pensiero del Governo di Vienna.

Allo scoppio di indignazione e di stupore che quei decreti provocarono in Italia, alle spiegazioni richieste dal Governo italiano, all'amareggiata meraviglia con cui ci si domandò in Italia come potesse il Governo austriaco mettere in armonia tali atti con le ostentate dichiarazioni di cordialità fatteci in quei giorni — quel giornale rispondeva affermando, con un candore oscillante fra l'incoscienza e la criminalità, che *appunto* in quei giorni di cordialità italo-austriaca, tali decreti erano stati emessi, *perchè in altro momento avrebbero destato in Italia del malumore!*

Noi non ci soffermiamo di proposito — in questo rapido studio che vuole integrare ciò che largamente e diffusamente fu detto — alla situazione creata dal Governo austriaco alle popolazioni italiane dell'Impero. Molti e dettagliati sono stati gli studi storici e statistici sulle condizioni delle terre irredente, e noi crederemmo far opera di inutile ripetizione lumeggiandole e descrivendole *ex professo.*

A noi importa qui stabilire, anzichè dei semplici fatti che sono ormai acquisiti

Hosted by Google

alla coscienza di tutti, lo spirito e le giustificazioni con cui il Governo di Vienna compì, e tentò velare ai nostri occhi questi atti.

Noi rileviamo quella che fu essenzialmente la nota dominante dello spirito austriaco nell'applicazione della Triplice alla realtà della politica europea: la *mancanza di reciprocità,* da parte dell'Austria, nella serie di doveri che ci erano imposti verso di essa.

Non già che questa reciprocità ci fosse negata, nelle discussioni teoriche e nei formulari di cortesia impiegati nei rapporti fra la Ballplatz e la Consulta: tutt'altro.

In quelle che furono le formule vaghe di una più vaga amicizia, nell'attestazione di quel *perfetto accordo* che mascherò per tanti anni le fenditure dell'edificio triplicista — i Ministri della duplice Monarchia ci furono larghi di consenso e di solidarietà. — Soltanto, questo consenso amichevole, si decomponeva, immediatamente ed automaticamente, ogni volta che si trattava di applicarlo in atti concreti.

Ricordiamo qualche caso. Quando l'Austria si annettè la Bosnia-Erzegovina, Aehrenthal autorizzò il ministro Tittoni

Hosted by Google

ad annunciare alla Camera la *buona novella* dell'Università italiana a Trieste.

Ma, immediatamente dopo, le *ragioni della sicurezza dell'Impero* — formula che sanciva, nei tempi eroici, le impiccagioni dei patriotti del Lombardo-Veneto — ebbero il sopravvento, ed Aehrenthal si rimangiò la promessa.

L'Austria si era conceduta, *nelle intenzioni,* all'aspirazione nazionale italiana: potevamo noi chiedere anche.... il fatto concreto? Era pretendere troppo!

Non basta. Ma occorre notare, a chiarimento di questa specialissima interpretazione data dall'Austria ai rapporti di alleanza, che in parecchie occasioni le sfere ufficiali austriache non dissimularono la loro meraviglia ed il loro malcontento, per i segni di irritazione e di freddezza che produceva in Italia il contegno dell'alleata.

Nel 1904, il conte Goluchowski deplorava, al Parlamento austriaco, che degli *elementi irresponsabili* fossero origine di malintesi fra i due paesi. — Gli elementi irresponsabili erano, è vero, l'intera nazione italiana....

Nel 1913, dopo il discorso della Corona alle due Camere Italiane, la stampa di Vienna rilevava, imbronciata, che quel

Hosted by Google

discorso era freddo nei riguardi delle potenze *alleate,* e maggiormente espansivo nei riguardi delle potenze, *amiche,* della Triplice Intesa: a nessuno dei commentatori viennesi passò per il cervello il dubbio che quella freddezza potesse esser giustificata dal contegno dell'Austria verso di noi.

Si vuole di più? È fatto recentissimo, di pochi giorni or sono, il proclama di guerra diretto da Francesco Giuseppe ai popoli dell'Impero; è rammentato in esso che l'Italia aveva potuto, nell'alleanza, *pacificamente svilupparsi, ed assurgere a impensata floridezza.*

Con quelle parole la Monarchia austro-ungarica veniva a rimproverare all'Italia l'ingratitudine verso l'Austria, che non le aveva, in trentatrè anni di alleanza, dichiarato.... la guerra!!

Questa, la mentalità dominante della politica austriaca. Si è detto in Austria — e troppo spesso si è detto anche in Italia — ogni qualvolta si è cercato trovar delle sanatorie e dei lenimenti all'irritata tensione italo-austriaca — che la causa prima doveva esser ricercata nel frazionamento di poteri e, di sovente, nell'antagonismo di poteri esistente in Austria; nella mancanza di coordinazione e di unicità

Hosted by Google

nella politica da questi poteri seguìta. Si è detto che la colpa delle provocazioni austriache all'Italia risaliva, a volta a volta, ai tedeschi, ai croati, agli sloveni, agli ambienti clericali, ai circoli militari, a quelli giornalistici.

C'è, evidentemente, una parte di vero in tutto questo. Chi si sia trovato, direttamente o indirettamente, a vivere accanto o in mezzo agli intrighi della politica austriaca, ha avuto agio di constatare assai spesso questa pluralità di poteri e di direzioni esistenti fra le varie *caste* dell'Impero.

Ma occorre anche notare subito che questa pluralità spariva, quando il nome *italiano* era agitato in una questione politica od economica. In un solo caso, in un solo punto si incontrano e coincidono, in una compattezza granitica, le mille diverse anime e i mille aspetti del popolo soggetto agli Asburgo: *nell'odiare l'Italia e gli italiani.*

Ed anche se così non fosse, la spiegazione non reggerebbe. Uno Stato moderno non esiste come ente politico, e tanto meno come ente internazionale, se non ha i mezzi di ridurre al comune denominatore di un'unica e imperante direttiva di Governo le sparse e contraddittorie azioni e volontà dei partiti e delle classi.

Hosted by Google

Quando nel maggio 1914 — mentre riprendevano a Trieste le provocazioni agli italiani — gli agenti austriaci, gettata la maschera, provocarono in Albania quella serie di avvenimenti che culminò nell'arresto di Essad Pascià — la serenità del conte Berchtold, ministro degli Affari Esteri austriaco, potè dire al marchese Di San Giuliano che tuttociò che avveniva in Albania dipendeva da *« agenti estranei all'opera del Governo Centrale »!*

La risposta attinge le vette del sublime e del ridicolo.

E quante di queste risposte e di questi documenti noi leggeremo un giorno, quando un nuovo Libro diplomatico potrà alzare i veli pietosi, distesi sui rapporti italo-austriaci di quell'anno fortunoso!

Quando quella risposta ineffabile del diplomatico austriaco fu conosciuta in Italia, un eminente parlamentare potè domandarsi, fra il consenso della Camera, perchè « se Berchtold ha detto che vi sono nella Monarchia elementi che agiscono fuori della sua responsabilità, a Trieste come a Durazzo, l'on. di San Giuliano si è indugiato per cinque giorni ad Abbazia, a discorrere e a discutere col solo uomo che in Austria non conta nulla? »

Procediamo innanzi nel nostro esame.

Hosted by Google

Qualcuno timidamente ha ammesso — anche fra i pubblicisti italiani — che l'Austria aveva, in ultima analisi, diritto di difendersi contro l'irredentismo che germinava rigoglioso alle sue porte adriatiche. A parte il fatto che questa giustificazione appare troppo antipatica, se prospettata da coloro per cui lottano e soffrono gli italiani di Trieste, della Venezia Giulia, del Trentino — occorre tener sempre presenti i metodi ed i sistemi entro cui l'Austria si orientò per questa difesa. Il suo piano fu semplice e complicato, unico e vario, identico e disforme, ma ebbe, sempre, una sola mèta precisa: la *devastazione,* operata colla violenza, dell'italianità.

Da quanto tempo è cominciato il tentativo sistematico, trasformato in una vera e propria azione di governo, di paralizzare l'irredentismo italiano, incuneando a Trieste l'emigrazione degli sloveni? La politica austriaca, accelerata negli ultimi dieci anni dal Principe di Hohenlohe, mirò sempre all'espulsione e alla compressione dell'elemento italiano, e all'importazione e al favoreggiamento dell'elemento slavo.

Diamo delle cifre precise; e risalgono al 1910!

Hosted by Google

Nel 1910, solo a Trieste, gli slavi occupavano già 3700 posti, fra 4600 impiegati subalterni di Stato. Nei cantieri del Lloyd quasi la metà della maestranza operaia è già slava. Nella stazione delle ferrovie di Stato di 828 salariati 728 sono di origine slava. Da per tutto si ritrova la stessa inflessibile tendenza.

E non già che la politica austriaca non intuisse il pericolo di accumulare, al nord dell'Adriatico, quella massa slava cui essa contende il passo nel medio Adriatico. Ma la politica austriaca, paga di vivere giorno per giorno, riteneva opportuno pensare, per ora, al *pericolo* italiano!

Abbiamo parlato di *sistemi*. Anche qui vive e si alimenta il circolo vizioso delle manifestazioni pubbliche e dei dolorosi incidenti, che quei sistemi hanno provocato fra gli italiani d'oltre confine.

Il barone d'Aehrenthal, nel primo discorso pronunciato alle Delegazioni ungheresi, affermava un giorno che *« l'accordo esistente fra i due ministri degli Affari Esteri dei due paesi era garanzia sufficiente al mantenimento di cordiali relazioni. »*

L'interpretazione del barone di Aehrenthal — il quale veniva a dire, in fondo: *L'Autriche, c'est moi* — era, evidente-

Hosted by Google

mente, troppo feticista del potere costituito e della forza diplomatica, per poter essere accettata. Ma si incaricò di smentirla, in quegli stessi giorni, il coro di rabbiose proteste e di loquaci querimonie, che uomini politici e pubblicisti austriaci si affrettarono a levare contro le manifestazioni irredentiste che avvenivano in Italia. Il circolo vizioso....

Chi aveva provocato quelle manifestazioni? La catena di aggressioni e di sfregi allo spirito italiano degli irredenti — e non solo allo spirito! — la serie di fatti dolorosi che si chiamano di Innsbruck, Sussak, Fiume, Zagabria, Vienna, Trieste, potevano lasciare inerti o compiacenti, verso il regime che le aveva provocate e consentite, i cittadini italiani?

Le diplomazie possono imporsi dei bavagli; i sentimenti della folla, no. E poichè le popolazioni italiane soggette al regime austriaco, venivano offese, violate, percosse, era troppo naturale che tutto l'organismo nazionale, di cui facevano sempre parte, reagisse con immediato slancio!

Nei rapporti internazionali, l'Austria soppresse e sopprime quell'*imponderabile* gigantesco che è il sentimento. Ed esso come tutte le grandi forze morali, *repressus in praesens, rursus erumpit.*

Hosted by Google

Noi non crediamo che l'irredentismo avrebbe sopravvissuto e acquistato sempre maggior forza, se un'altra politica, invece di quella austriaca, avesse *dètenuto* gli italiani di Trieste e di Trento. Una politica che avesse saputo rispettare in loro il senso della nazionalità, e la libertà e dignità di uomini, li avrebbe assimilati lentamente, o, per lo meno, avrebbe — fatalmente — smorzato a volta a volta in loro gli odî contro il nuovo padrone e le nostalgie del ceppo antico; la Corsica, Savoia e Nizza, son là a dimostrarlo.

Nei giorni stessi in cui Vienna negava, con cocciuta e acrimoniosa microcefalia, l'Università italiana a Trieste, un ministro inglese diceva ai Comuni: « Noi diamo a Malta le scuole italiane, per far cosa gradita al Governo ed all'opinione pubblica italiana. »

I due fatti contemporanei spalancano ai nostri occhi l'abisso che intercorre fra due mentalità e due politiche.

Questa, a larghe pennellate, l'interpretazione che l'Austria diede alla Triplice Alleanza, nei riguardi dell'Italia.

Nelle ore serene della nostra storia, noi l'avemmo e la presentimmo nemica; nelle ore pericolose, e precisamente in quelle in cui avremmo avuto diritto di invocarla

Hosted by Google

vicina e consenziente, la vedemmo invece appostata alle nostre spalle, coll'arma in pugno, pronta al balzo e alla rapina.

Gli arresti dei cittadini italiani esposti all'arbitrio continuo della polizia, gli sfratti individuali e collettivi di italiani, che attendevano nelle loro terre all'onesto lavoro (nel 1911 la sola Prefettura di Udine annotò il passaggio di 950 operai italiani sfrattati da terre italiane), la caccia ignominiosa e ridicola ordinata dal Governo imperiale e reale alle cartoline illustrate con l'effigie di.... Dante Alighieri e dei Sovrani d'Italia, i mille, piccoli e grandi, episodî dell'*animus* austriaco verso di noi, non potrebbero essere contenuti in una biblioteca, nonchè in un volume.

Si è detto che l'Austria ha deprecato e invocato lontana da sè la guerra che in oggi le muove — con concorde impeto di fede vendicatrice — il popolo d'Italia.

Si potrebbe non crederlo.

Perchè in trentatrè anni di alleanza — a prescindere dagli antichi e pur non spenti ricordi — l'Austria si è acquistato e pagato a contanti, giorno per giorno, il diritto di averci ancora una volta nemici.

Ma sarà l'ultima.

O, meglio, la definitiva.

Hosted by Google

Capitolo III.

La Triplice e l'accordo italo-austriaco per l'Albania.

I trentatrè anni di vita della Triplice Alleanza significarono per l'Italia la convivenza in un matrimonio politico che soltanto le diede continue ansie ed amarezze. Ma la guerra italo-austriaca cominciò veramente — anche se può sembrare un paradosso l'affermarlo — il giorno in cui l'accordo italo-austriaco, intimamente stretto, pose le due Potenze a fianco nella questione albanese, come due forzati avvinti alla stessa catena e condannati ad una reciproca vigilanza di atti e di intenzioni.

Quando nel 1913, e più nel 1914, gli accordi preventivi formulati un giorno dai precedenti Ministeri degli Esteri dei due paesi, sembrarono non più sufficienti

Hosted by Google

al mantenimento di quell'equilibrio balcanico al quale i due paesi avevano un così comune e preponderante interesse, l'Europa vide stringersi la collaborazione italo-austriaca proprio sulle terre e nella questione che maggiormente era destinata a dividere le due nazioni.

L'accordo italo-austriaco per l'Albania portava in sè il germe di una vita continuamente minacciata, e di una pace provvisoria che preparava alacremente un indomani di guerra. Già prima che si delineassero le difficoltà e le nervosità di quella situazione impossibile e pur necessaria, un uomo politico italiano poteva scrivere queste parole: « Fra Italia e Austria si determina questo singolarissimo caso, che non ha riscontro nella storia dei trattati e delle alleanze. I due alleati non preparano le armi per completarle a vicenda, ma bensì per contrapporle. Nel giorno remoto che un conflitto si determini per l'Austria o per noi, sarà un conflitto tra essa e noi, più probabilmente che di una terza potenza contro di essa, o di un'altra contro di noi. Ed in quel giorno questa forma di alleanza ci porterebbe ad una situazione singolare che si riassume in una formula quasi ingenua: noi acquisteremmo il ne-

Hosted by Google

mico e perderemmo contemporaneamente l'alleato ».

Una simile situazione senza precedenti nella storia, satura già di tutti quei minacciosi e complicati elementi d'odio e di diffidenza esposti nel precedente capitolo, non poteva trovare il suo coronamento che nell'accordo albanese tra Italia ed Austria.

I particolari di quell'accordo sono noti. La Conferenza di Londra, rimaneggiando dopo la vasta tragedia balcanica tutti gli elementi di quella torbida politica che si chiamò con un nome generico la Questione d'Oriente, aveva appunto trovato la formula albanese per conciliare gli appetiti e le irrequietezze degli Stati, che stavano per urtarsi sulle rive dell'Adriatico.

La minaccia Slava incombeva da Nord: la minaccia Greca si precisava da Sud: persino il piccolo Montenegro si preparava a complicare la questione europea, chiedendo con volontà ribelle Scutari, conquistato a prezzo di eroismo e di sacrifizio.

Le ragioni per cui Italia ed Austria propugnavano l'indipendenza albanese, erano fondamentalmente diverse.

Per l'Italia, si trattava di un interesse negativo: impedire che altri Stati — e

Hosted by Google

fra questi Stati la sua alleata — si insediassero sulle rive fronteggianti le sue terre adriatiche.

Per l'Austria si trattava di qualche cosa di più: dello stesso interesse negativo, riguardo all'Italia, e di quello, velato ma concreto e positivo, di preparare per un giorno più o meno lontano sull'Albania, la ripetizione del colpo tentato già con fortuna nella Bosnia-Erzegovina.

Le ombre tormentate di tutte le vittime passate e presenti dello spirito austriaco, tenacemente inteso alla soppressione violenta di ogni diritto di nazionalità, dovettero fremere di ironia quando gli ufficiosi di Vienna scrissero, come il *Fremdenblatt,* che l'Austria intendeva *ricostituire con criteri di largo idealismo l'indipendenza degli eredi di Skanderbeg....*

Alla Conferenza di Londra, dopo lunghe e movimentate discussioni, il punto di vista italo-austriaco così diverso, e pur così fatalmente legato nel fine di costituire un'Albania libera, riusciva a prevalere su i criteri delle potenze della Triplice Intesa le quali fin d'allora non vedevano, e non avevano ragione di vedere con sospetto, l'ingrandimento della Serbia e della Grecia.

Creando il principato albanese, la Con-

Hosted by Google

ferenza di Londra gli dava come tutori tutti gli Stati Europei. E l'Italia sopratutto insisteva in questo ordine di idee, appunto perchè le si presentavano di già chiari i possibili pericoli di un patto che la lasciasse in Albania sola e fianco a fianco coll'Austria.

Ma presto gli avvenimenti e quella implacabile logica della storia che sopraffà i disegni degli uomini politici, troncava di fatto, se non di nome, questo accordo internazionale e la politica albanese si risolveva in una collaborazione a due, ristretta fra Italia ed Austria.

Noi abbiamo, in un precedente volume al quale ci è forza assai sovente richiamarci, per quanto riguarda la questione albanese, lungamente e dettagliatamente esposto la serie di avvenimenti e di situazioni a cui diede origine questa convivenza italo-austriaca.

La lumeggeremo qui maggiormente, sopra tutto nei suoi rapporti collo spirito dell'alleanza. E rileveremo subito tutto il ridicolo e l'enorme difficoltà del patto che legava le due potenze.

La politica che i rappresentanti dell'Italia e dell'Austria dovevano svolgere in Albania, era singolarmente simile — e il paragone non appaia irrispettoso — al

Hosted by Google

contegno operettistico dei due Aiaci nella « Bella Elena »: essi dovevano muoversi in plurale, ed in plurale agire.

La teoria del *cinquanta per cento*, sorta per forza di cose dalla volontà congiunta del marchese di San Giuliano e del conte Berchtold, trovò in Albania applicazioni, di cui solo coloro che ne furono testimoni o compartecipi poterono apprezzare la profonda e singolarissima ironia.

Ogni elargizione di benefici che l'una o l'altra potenza avesse in animo di fare al popolo albanese, ingozzato dalla nutrizione artificiale delle sue due vigorose madrine, doveva, per essere possibile, trovare un immediato riscontro ed una perfetta collateralità nell'altra potenza. Lo spirito rapace ed accattone di troppi albanesi approfittava di questa condizione di cose, per lucrare sugli slanci e le premure dei due tutori.

Citiamo qualche episodio: questo, fra altri, ricordato dall'on. Barzilai alla Camera Italiana.

L'arcivescovo di Priszrend aveva bisogno di una carrozza e chiese ed ottenne il veicolo dal Governo di Vienna: occorrevano al veicolo i cavalli, ed essi furono chiesti — per la teoria del cinquanta per cento — al Governo di Roma. Ma poichè

Hosted by Google

tardavano ad arrivare, essi furono richiesti al Governo di Vienna. E questo, ben felice di poter mostrare la munifica superiorità del Governo Imperiale e Reale, li concesse e li spedì subito: cosicchè l'Arcivescovo Albanese ebbe a congiunte spese dei due Governi.... un tiro a quattro cavalli!

La politica italo-austriaca in Albania fu costantemente intesa, durante il 1914, a rivaleggiare nella piccola e quotidiana schermaglia di prestazioni e di concessioni. Noi ricordiamo di aver assistito a Durazzo alla lotta avvenuta fra il conte Dolfin che vi rappresentava, come console, l'Italia, prima che il tristo paesucolo adriatico assurgesse a dignità di sede di ambasciata, ed il giovane console austriaco, a proposito della scelta e della locazione di uffici per le rispettive Legazioni, che dovevano giungere assieme al principe di Wied!

Tutti i piccoli mezzi coi quali un inquilino alla ricerca di abitazione cerca sottrarre, a un fastidioso concorrente, un appartamento su cui ha posto l'occhio, furono messi in opera dal giovane diplomatico dell'alleata per giocare il nostro console.

Vero è che le qualità del console italiano erano tali, per fortuna nostra, da

Hosted by Google

compensare e paralizzare efficacemente le velleità sopraffattrici dell'austriaco.

E, come in questo, così in mille piccoli episodî si riscontrò questa gara costante fra i due paesi. Dalla fornitura delle uniformi ai nuovi gendarmi del nuovissimo Stato, fino a quella, molto modesta, dei campanelli elettrici che dovevano adornare il fienile giallastro dove nacque e si spense la parodiaca regalità di Guglielmo Wied, dalla concessione di un metro quadrato di suolo pubblico a un rivenditore di giornali italiani, fino alla piccola contesa per il fregio dei berretti degli ufficiali postali, si può dire che l'azione diplomatica dei due paesi, fra i quali esisteva nelle dichiarazioni dei loro Ministri degli Esteri il *perfetto accordo,* si sia umiliata ai più insignificanti dettagli della concorrenza commerciale ed industriale.

E tanto più penosa era ed appariva questa situazione, se si pensi che l'Italia era obbligata a sostenerla in omaggio ad una apparenza necessaria: i rapporti italo-austriaci, e la pace fra le due Potenze, non eran sostenuti che dal fragile filo di quelle apparenze!

Noi ci trovavamo una sera, in parecchi giornalisti, nella casa ospitale del nostro console Dolfin, a Durazzo. Vi si trovava

Hosted by Google

anche il giovine console della nazione alleata. Improvvisamente sotto le finestre del Consolato echeggiarono, nella stretta viuzza, gli «urrà all'Italia» di una piccola dimostrazione di patriotti albanesi, riconoscenti a noi di quella indipendenza che essi non s'erano mai guadagnata, e di cui l'Italia s'era improvvisata cavalleresca tutrice.

Una musica suonò l'inno Reale, e gli applausi dei dimostranti vollero alla finestra il console italiano. Poco dopo, le note, accennate appena, dell'inno austriaco chiamarono anche alla finestra il console austriaco, che appariva raggiante, quanto era apparso prima imbronciato.

Ebbene noi possiamo svelare il piccolo retroscena del caratteristico episodietto: nessuno dei dimostranti si era mai sognato la richiesta dell'inno austriaco. Ma il mirabile senso di opportunità e l'arguto tatto del console italiano aveva, a mezza voce, sussurrato dalla finestra ai dimostranti il consiglio di quell'omaggio.... spontaneo al Governo di Vienna! Di questi fatti è ripiena tutta la vita albanese che vivemmo in quell'anno.

L'internazionalizzazione dell'Albania fu bensì tentata dall'Italia e dell'Austria con i risultati a tutti noti. Un principe tedesco,

Hosted by Google

una gendarmeria olandese, una Commissione internazionale di controllo riuscirono a fare del nuovo Stato quel polimorfo pasticcio che un giorno la giustizia della storia decapitò con uno scapaccione....

Per le ragioni già dette, noi ommettiamo di ricordare qui le fasi lunghe, a volta a volta comiche e tragiche, di questa cooperazione ibrida e non sincera, che portò all'azione italiana costanti e non lievi incagli, e che produsse nel paese — ignaro delle ragioni formidabili che quella situazione imponevano — delusioni e diffidenze che perseguirono con tenace ostilità l'opera del nostro Governo. Ommettiamo di ripetere i dettagli di quella che fu, in Albania, la caccia all'italiano, ed in particolare a quegli italiani che si presumevano e si constatavano capaci di paralizzare o, per lo meno, non lasciare indisturbata l'azione degli emissarî di Vienna: l'arresto del colonnello Muricchio e l'allontanamento dalla reggia albanese del capitano Castoldi, furono di questa caccia gli episodî culminanti.

Noi, che avemmo la ventura di essere, durante un anno, i testimoni di questi avvenimenti, potremmo farne una documentazione che sarebbe lunga ed inutile.

Hosted by Google

Le schiere di giornalisti e di ufficiali austriaci che percorrevano l'Albania, assai spesso celati sotto le ingloriose spoglie di cuochi e di avventurieri, lanciavano nei loro giornali contro di noi ogni loro più velenosa ingiuria, ogni più losca e plateale insinuazione. Le cameriere della principessa di Wied non si peritavano, nei compiacenti colloquî cogli albanesi di Durazzo, di nascondere i sentimenti di affettuosa antipatia che si nutrivano a Corte nei riguardi degli italiani. Tutti i pseudo intellettuali albanesi — falange di spostati e di miserabili che affollava i fumosi caffè delle cittadine albanesi — si abbandonavano alle più loquaci declamazioni politiche contro la politica italiana, accusata di preparare, sull'Albania, ciò che effettivamente meditava e preparava il Governo austriaco.

E tutte queste tendenze si raggruppavano e trovavano la loro espressione più autorevole nella persona e nella politica del barone di Loeventhal, ministro d'Austria a Durazzo. Caratteristica figura e mentalità di diplomatico austriaco, educato e temperato a tutte le *ruses* ed a tutti gli intrighi, il barone di Loeventhal manteneva e dimostrava nei rapporti formali col barone Aliotti, ministro d'Italia,

Hosted by Google

la più gelida ed impeccabile cortesia. Ma era egli, nel tempo stesso, il preparatore e l'alchimista dei peggiori tranelli tesi all'Italia: tranelli semplicisti, ingenui e grossolani, come tutti quelli che l'Austria tenta e dirige.

Noi ricordiamo le parole di ingiuria e di vituperio all'indirizzo dei giornalisti italiani che proruppero dalle labbra, illividite dalla paura, del ministro austriaco, il giorno in cui gli insorti si presentarono alle porte di Durazzo per cacciarne, col principe di Wied, tutto il tedescume che noi vi avevamo lasciato accumulare e ingigantire; in quel momento il diplomatico scomparve, e si rivelò, completo, l'austriaco.

Del resto tutta quanta l'azione austriaca, nel settore balcanico come negli altri settori, fu costantemente intesa non solo a provocarci ed a colpirci direttamente, ma anche e sopratutto ad erigere contro di noi, a patto di continui falsi e di torbide congiure, l'odio e l'antipatia degli altri popoli e delle altre razze. Ad esempio nel lavoro di delimitazione dei confini meridionali dell'Albania noi ci trovammo, come è noto, in conflitto di aspirazioni e di interessi col punto di vista greco

Hosted by Google

che sosteneva e preparava la ellenizzazione dell'Epiro.

Certamente il punto di vista italiano era quello di non consentire che la Grecia occupasse territorii spettanti per tradizione etnica e storica all'Albania. Ma altrettanto avversa a questo punto di vista era l'Austria; e l'Austria almeno quanto noi a questo intento collaborava, per mezzo dei suoi delegati nella Commissione.

Orbene, è assolutamente certo che la diplomazia austriaca cercò con ogni mezzo di diffondere nella pubblica opinione greca la convinzione che fosse l'Italia quella che più direttamente e animosamente tendeva ad offendere le aspirazioni greche; l'Austria sa, quando vuole, fare mirabilmente la parte di rassegnata.

A Durazzo, quando l'Austria ebbe la certezza che l'insurrezione albanese stava per sopraffare il Governo del principe tedesco, essa cercò con ogni mezzo di ottenere che il ministro d'Italia ordinasse ai marinai degli stazionari italiani di marciare contro gli insorti, affinchè essi, i vincitori del domani, potessero ricordare ed odiare l'Italia come una nemica.

Però la preveggente accortezza della Consulta e la calma serenità del barone Alliotti sventarono il triste gioco.

Hosted by Google

Ma noi abbiamo fatto, sin qui, la parte di « avvocato del diavolo ».

Abbiamo constatato e documentato una situazione di fatto che nessuno — neanche quelli che ne furono gli autori — potrebbe negare. Chi definì un giorno il principato albanese come « un salvadanaio riempito dalle contribuzioni forzate delle nazionalità balcaniche, che l'Italia doveva custodire, e l'Austria a suo tempo manomettere » ha usato una espressione simbolica, che colorisce esattamente uno stato di fatto. Il fallimento del primo esperimento albanese è appunto dovuto a questo vizio intrinseco e costituzionale.

Ma, detto questo, stabilita la condizione pericolosa e penosa in cui si trovò l'Italia a fianco dell'Austria in quella che fu chiamata la più complicata operetta del ventesimo secolo, dobbiamo e possiamo riaffermare, con assoluta e conscienziosa sicurezza, che questa situazione fu affrontata e subìta dall'Italia per una ineluttabile per quanto amara necessità.

L'on. Barzilai, l'avversario più valoroso e più leale che abbia avuto in Italia la politica del marchese di San Giuliano, replicatamente sostenne, nella sua opera parlamentare e in quella giornalistica, che

Hosted by Google

la costituzione di un'Albania autonoma, operata dall'Italia in collaborazione coll'Austria, non era necessaria, e che, anzi, essa poteva metterci, e ci metteva, in inutile conflitto colle altre Potenze balcaniche, e colle potenze della Triplice Intesa. E sosteneva, in una parola, che l'accordo italo-austriaco in Albania ci metteva in una condizione di dipendenza e di inopportuna solidarietà *usque ad finem* verso l'Austria, e che questa condizione doveva indurci a riconoscere l'errore di una tale cooperazione.

L'on. Barzilai aveva ragione quando si limitava a constatare la dolorosa realtà: aveva torto quando ne induceva un errore del Governo italiano, ed affermava possibile evitarla.

Noi non possiamo, evidentemente, assumerci qui il còmpito di dimostrare quale tangibile, concreto e positivo interesse rappresenti per l'Italia il territorio albanese; noi siamo di coloro che ritengono possibile e utile la valorizzazione economica di un paese del quale si è troppe volte leggermente discorso.

Ma a questo punto di vista comprendiamo che si possa non accedere; crediamo invece che nessuno possa negare le formidabili ragioni politiche e strate-

Hosted by Google

giche per cui noi non potevamo, non possiamo, e non potremo mai consentire, a che un'altra grande potenza militare si insedii in Albania.

Quando un giorno Francesco Crispi, riferendo a re Umberto un suo colloquio col ministro inglese, lo informava di avergli fatto presente che l'Italia non avrebbe potuto mai ed in alcun caso consentire all'aggravamento della sua situazione nell'Adriatico, lo statista siciliano non si riferiva soltanto alla questione sempre aperta della Venezia Giulia, di Trieste, di Pola e delle isole dalmate, ma anche a quel litorale albanese sul quale già aveva espresso un giudizio di *necessaria neutralità*.

L'on. Barzilai ha affermato che l'Italia esagerava nell'apprezzamento dei propositi che l'uno o l'altro Stato potevano nutrire riguardo all'Albania. Orbene, egli era in errore.

Perchè almeno uno Stato esisteva il quale aveva in merito all'Albania dei propositi ben delineati e ben certi: l'Austria.

Già quando si parlava della internazionalizzazione dell'Albania il Governo italiano aveva dato il suo parere favorevole; l'Austria il suo parere *non contrario*. V'è fra le due formule una sfumatura soltanto,

Hosted by Google

ma quella sfumatura contiene tutto il programma della premeditazione austriaca che voleva restare sola coll'Italia, per liberarsi un giorno anche di lei.

Nè del resto l'Austria avrebbe durante tanti anni impiegato tante energie finanziarie ed umane per lavorare l'Albania, senza avere l'intento ben fermo di farla sua.

Lo Stato albanese non è stato soltanto la creatura della gelosia e della paura, ma quello della necessità, o per lo meno della opportunità italiana di evitare la guerra.

Si è affermato quasi sempre a questo proposito che l'Austria non avrebbe mai tradotto questo suo desiderio in un fatto concreto, perchè sapeva di avere alle spalle la minaccia russa.

Orbene noi ci sentiamo autorizzati a confermare in termini categorici un fatto diplomatico cui in altro volume accennammo: CONSTAVA ALLA CONSULTA CHE LA RUSSIA AVREBBE ATTACCATO L'AUSTRIA OVE QUESTA AVESSE RIOCCUPATO IL SANGIACCATO DI NOVI-BAZAR, MA NON AVREBBE RAVVISATO IL « CASUS BELLI » NELL'OCCUPAZIONE DA PARTE DELL'AUSTRIA DEL TERRITORIO ALBANESE.

L'Austria questa occupazione meditava,

Hosted by Google

e quando i Serbi durante la prima guerra balcanica si affacciarono a Durazzo, fu sul punto di tradurla in atto.

Al Governo italiano non restò altro mezzo, per paralizzare questa mossa, che la riesumazione degli antichi accordi Goluchowski e Visconti Venosta intorno alla intangibilità dell'Albania: per impedire che l'Austria si insediasse in Albania e per evitare la necessità di una guerra che ne la scacciasse, si dovette dar corpo al fantasma della nazionalità albanese e creare dal nulla un nuovo Stato europeo.

Noi diamo qui per dimostrato, e non è qui il il caso di indagarne le cause e le responsabilità, che l'Italia *non era in quei giorni abbastanza preparata ad una guerra con l'Austria, che essa non poteva contare in questa guerra su alcuna alleanza ed alcuna sia pur momentanea solidarietà, che finalmente lo spirito pubblico italiano, ancora depresso ed amante del quieto vivere, avrebbe giustiziato quel Governo che per l'Albania l'avesse provocata.*

Il Governo italiano ebbe certo coscienza — e sarebbe ingiuria al patriottismo e all'intelligenza degli uomini che erano in quei giorni al potere dubitarne — di tutte la difficoltà e di tutto l'equivoco che pre-

Hosted by Google

sentava la collaborazione italo-austriaca nel nuovo Stato albanese. Ma certamente al patriottismo di quegli uomini si impose preciso un dilemma, e piuttosto che lanciare il paese in una avventura pericolosa in quel momento, subirono la situazione che certamente essi comprendevano provvisoria.

E provvisoria la comprendeva e voleva, per fini opposti, anche l'Austria; chè, il giorno in cui lo Stato albanese fu costituito, essa iniziò senz'altro il lavoro inteso a disfarlo.

Si è detto che la creazione dello Stato albanese ci avrebbe posti in urto colle altre Potenze. I fatti hanno dimostrato che la supposizione era errata, poichè, se nacquero fra noi e qualche Stato dell'Intesa dei momentanei dissapori e delle passeggere freddezze, esse sparirono ben presto dinanzi ad una realtà politica che non le consentiva e non le giustificava.

L'esempio dello Schleswig-Holstein era certamente presente agli uomini di Stato italiani; l'infelice tentativo di amministrazione bilaterale di quei ducati da parte dell'Austria e della Prussia — un tentativo che le fece ben presto trovare di fronte a Sadowa — era una lezione storica abbastanza severa e abba-

Hosted by Google

stanza probatoria per non permettere illusioni.

Ciò non di meno l'esperimento fu tentato, *perchè era necessario tentarlo e non si poteva fare a meno di tentarlo.*

Anch'esso, come il caso dello Schleswig-Holstein, ha condotto fatalmente ad una guerra fra i due amministratori del fallimento albanese, ma tutto questo rende maggiore il merito di coloro che la evitarono quando poteva tornarci fatale, e la ritardarono per il giorno in cui potevamo serenamente ed entusiasticamente affrontarla.

L'esperimento albanese ha intanto impedito all'Austria quella occupazione albanese che sarebbe oggi per noi, se compiuta, un aggravamento di pericolo e di difficoltà.

Permettendo all'Italia di occupare anche al dì d'oggi in Albania una posizione di privilegio, se non di dominio territoriale, esso ci ha lasciato nelle mani un pegno Adriatico non privo di valore attuale e pieno di valore futuro.

In una lettera troppo dimenticata, Bettino Ricasoli scriveva nel 1866 al marchese Visconti Venosta prospettandogli tutto il problema del predominio italiano nel mare Adriatico; l'Albania e le sue coste

Hosted by Google

fanno parte di quel problema e di quella sicurezza che è per noi necessaria. Vallona informi.

Sacrificando molto amor proprio, rinunciando ai facili applausi, la politica italiana in Albania e quella in particolare del marchese di San Giuliano ottenne a prezzo di molte rinunzie, di molti adattamenti e di molte transazioni un risultato che gli italiani di oggi dovrebbero ricordare: quello di preparare il domani.

E gli uomini che tacquero, sopportarono, ed attesero — confidando soltanto nella ventura e immancabile giustizia del nostro diritto — sono egualmente benemeriti quanto coloro che hanno oggi la singolare fortuna di tradurre in azione ed in realtà quei desideri e quei diritti.

Hosted by Google

Capitolo IV.

La Triplice e il modificarsi della situazione europea.

Dal giorno in cui fu conchiuso fra l'Italia e gli Imperi centrali il trattato della Triplice Alleanza, la situazione europea si è naturalmente e continuamente andata modificando; e le sue modificazioni non possono non avere avuto una influenza sul contenuto di quel trattato.

Noi non possiamo seguire dettagliatamente in queste pagine, che sono e devono essere soltanto di divulgazione e di sintesi, il corso degli avvenimenti che dal 1882 alterarono la fisionomia dell'equilibrio europeo, e impressero nuove direttive e determinarono nuovi valori nella politica dei vari Stati, costringendoli a preparare nuove orientazioni diplomatiche.

Hosted by Google

La Triplice Alleanza, che era stata in origine la duplice alleanza degli Imperi centrali contro tutte le altre potenze europee, ebbe la compartecipazione dell'Italia quando all'Italia apparve, o fu fatto apparire, il pericolo di una Francia ostile, che la lasciasse isolata e avversata nel bacino mediterraneo.

La Francia era stata, in quei giorni, condotta dalla fatalità piuttosto che dalla volontà propria ad essere l'avversaria momentanea della politica italiana. Una fatalità a cui aveva sagacemente concorso il buon volere del principe Ottone di Bismarck.

Ma la situazione di fatto profilatasi in quei giorni in Europa non poteva evidentemente nè perpetuarsi nè prolungarsi, perchè mancava di quegli elementi spirituali che creano e possono creare le *posizioni stabili* della storia. La rivalità italo-francese, nata non da una profonda antinomia di interessi, ma da un'artificiosa ed errata valutazione delle proprie rispettive aspirazioni nazionali, non poteva diventare uno stato di spirito fra i due paesi, poichè li riavvicinava, o per lo meno rendeva impossibile fra di essi un conflitto, il contrasto di interessi e le ideali antinomie che ambedue li separa-

Hosted by Google

vano dal blocco austro-tedesco, fin da allora gravante nel cuore dell'Europa, come una minaccia.

Fra le più interessanti documentazioni delle tempeste diplomatiche passate sul cielo europeo, dovranno certamente pubblicarsi un giorno quelle che si riferiscono alla attività infaticabile con cui la Germania perseguì ininterrottamente, negli ultimi cinquant'anni, il fine di separare la Francia dall'Italia, ed incunearsi fra esse, elemento di perpetua e incivile dissensione. La politica germanica, che guidò e tenne sotto tutela l'alleata d'oriente, comprese sempre che la potenza germanica e la sua sperata egemonia sarebbero compromesse ed impedite per sempre, il giorno in cui l'alleanza delle due maggiori nazioni latine diventasse un fatto compiuto.

Noi vedremo in seguito come nei trent'anni, al di qua e al di là delle Alpi, i più eminenti spiriti dei due paesi si adoperassero a sventare la lunga insidia del germanesimo, e come a mano a mano, pur attraverso alle innumerevoli crisi non prive di incidenti dolorosi, la politica interna e la politica estera della Francia e dell'Italia venissero originando una situazione nuova, e dissipando gli ultimi re-

Hosted by Google

sidui di sospetti passati e gli ultimi germi di diffidenze e di dissensioni future.

Ma intorno a questo grande fatto centrale della politica europea, altri se ne maturavano e se ne preparavano, egualmente gravi di conseguenze: l'accordo franco-russo, l'antagonismo anglo-germanico, la modificazione profonda, e, vorremo dire, catastrofica dello *statu quo* balcanico. Ognuno di questi grandi fatti, ebbe, doveva avere, il suo riflesso nella politica estera italiana, poichè in oggi la vita internazionale è tal rete, che vibra in tutti i punti anche se in un solo è percossa.

La Francia aveva trovato sospettosa ed ansiosa, diffidente ed ostile l'opinione pubblica italiana, nei giorni in cui le stesse frazioni della nostra democrazia avevano pensato possibile che prevalessero nella politica interna della Francia i partiti della reazione, sino al punto di sognare e incoraggiare in Italia le rivendicazioni del partito temporalista. Il terzo Impero aveva dato all'Italia gli *chassepots* di Mentana: si temeva potesse darci una guerra in nome del legittimismo.

Quando quella paura svanì, svanirono anche quelle diffidenze.

Dal 1912, epoca dell'ultima rinnovazione

Hosted by Google

del trattato della Triplice Alleanza, la situazione europea si è impressa di caratteri così decisivi da modificare veramente la rotta della politica italiana: se non di quella ufficiale, almeno di quella che è tracciata, nel tempo, con parole imprescrittibili e incancellabili dall'anima dei popoli.

I nuovi fattori sopravvenuti per modificare i pericoli e le difficoltà della situazione anteriore, furono precipuamente costituiti, come abbiamo detto, dall'atteggiamento nell'Inghilterra, ancora una volta destinata a condurre le fila della grande politica internazionale.

Singolare e gigantesco destino storico questo dell'Inghilterra, di essere attraverso i secoli la moderatrice e la tutelatrice dell'equilibrio fra i varii Stati del continente europeo; essa che ne è posta fuori dalla sua posizione geografica. Dall'epoca di Cromwell, da quando il trattato di Westfalia sancì per la prima volta la necessità di una sistemazione politica generale, che contemperasse le energie e le influenze dei varii Stati in una giusta armonia — noi ritroviamo l'Inghilterra presa da questo còmpito storico di prim'ordine, e per tre volte la vediamo combattere, in nome di questo principio, guidando la

Hosted by Google

coalizione europea contro ogni tentativo egemonico che tenda ad infrangere questo equilibrio. Con lord Malborough ed Eugenio di Savoia, l'Inghilterra capeggia nell'alba del diciottesimo secolo la formidabile armata, contro la Francia di Luigi XIV e lo smisurato sogno del Borbonismo. Con Wellington, essa fiacca, or sono cent'anni, sulle pianure di Waterloo, il sogno di Napoleone.

Sulle pianure di Fiandra — testimoni delle più grandi battaglie dell'umanità — essa combatte oggi il programma megalomane del pangermanesimo; in seconda linea come potenza militare terrestre, essa è sempre l'arbitra insindacabile del destino europeo, la giustiziera e la vestale del Diritto delle genti.

Orbene, nei riguardi dell'Italia, l'orientamento inglese non è da jeri soltanto ispirato a criteri di amicizia e di collaborazione. Senza risalire alla parte spirituale presa dall'Inghilterra alle giornate eroiche del Risorgimento italiano, noi abbiamo ricordato, come nelle origini della Triplice, un uomo di Stato inglese ed uno italiano contemporaneamente proclamassero nei due Parlamenti, la necessità di questo accordo italo-inglese, e la impossibilità di un loro conflitto.

Hosted by Google

E tuttavia l'Italia guardò per un momento con diffidenza all'accordo navale franco-inglese — cui doveva seguire, più stretto e più intimo, il patto d'alleanza fra i due popoli.

Pure, esso non rappresentava che la conseguenza logica e necessaria, per far contrappeso a quella che poteva essere, per l'Europa, la minaccia della Triplice Alleanza.

La Triplice Alleanza — è tempo di esaminare questo lato della questione — era in realtà una minaccia. Una minaccia all'infuori di noi, e forse — non è un paradosso — *contro di noi,* che ne eravamo pure parte integrante e necessaria.

La Triplice, come *cosa in sè,* non è mai esistita; è esistita secondo le singolari intenzioni dei suoi componenti.

È stata *«ciò che significava»*.

Spieghiamoci con parole aperte. Quando Ottone di Bismarck volle e riuscì ad ottenere l'ingresso dell'Italia nell'alleanza dei due Imperi centrali, egli dovette sopratutto compiacersi con sè stesso di avere assicurato la tranquillità della Germania, e la possibilità di prepararla silenziosamente e continuativamente all'attuazione dei suoi disegni espansionistici.

Hosted by Google

Coll'alleanza l'Italia sfuggiva all'isolamento, ma la Germania sfuggiva alla minaccia della *revanche* francese.

E per le Potenze estranee della Triplice era però legittimo il dubbio che l'Italia potesse vendicarsi di Tunisi prestando, presto o tardi, man forte, in una guerra d'offensiva agli Imperi centrali. Appartengono a quegli anni le maggiori e più acute diffidenze, seminate a piene mani da parti interessate, fra la Francia e l'Italia. La politica europea navigava su un mare in burrasca; noi ci tenevamo agguantati alla corda della Triplice, incerti se perseverare, o lasciarci andare a terra.... E il dubbio prevaleva: la Francia e l'Inghilterra dubitavano di noi; noi dubitavamo di esse. Nessuno voleva e poteva essere il primo a troncare una situazione di cui pure tutti intuivano il disagio e l'amarezza.

Ma i tempi vennero man mano rischiarandosi e modificandosi, e noi cominciammo ad acquistare, pur rimanendo nella Triplice, un poco di libertà d'azione e di movimento.

Già Ottone di Bismarck aveva affermato che la Triplice doveva dare un *minimum* di sicurezza a ciascuna delle tre alleate, senza impedire loro la valutazione e la tutela dei rispettivi interessi partico-

Hosted by Google

lari. E già la Germania aveva, nei primi anni dell'Alleanza, stretto un accordo colla Russia indipendentemente dall'Austria; l'Austria doveva imitarla a Muertzeg.

La Triplice aveva dato all'Europa lunghi anni di pace. Ma sorgeva sull'orizzonte qualche cosa che poteva d'un tratto, improvvisamente, far scoppiare in Europa una conflagrazione: la rivalità navale anglo-germanica.

La potenza coloniale inglese era salita all'apogeo; la conquista militare era stata seguita dalla conquista economica dei grandi mercati del mondo. E contro di essa sorgeva, geloso e minaccioso, il sogno tedesco della Weltpolitik che si andava costituendo e ingigantendo una marina da guerra, e che già tendeva a soppiantare nelle colonie, colle schiere, disciplinate come un esercito, dei suoi commessi viaggiatori, l'industrialismo ed il commercio inglese. La stampa dei due paesi non si risparmiava le minacce più o meno velate. E gli stessi capi dello Stato non passavano insensibili attraverso l'atmosfera carica di elettricità: il Kaiser telegrafava a Kruger per compiacersi delle vittorie boere contro gli inglesi, ed Edoardo VII poteva definire il suo bellicoso nipote come una *scimmia parlante!*

Hosted by Google

Di fronte alla tensione anglo-germanica, mentre era già compiuto l'accordo franco-russo, e quello franco-inglese si andava facendo più stretto — qualche inquietudine doveva necessariamente turbare la politica italiana.

Già allora come oggi gli elementi fluttuanti, ma incalcolabilmente poderosi, dello spirito pubblico, della tradizione, del sentimento, erano presenti ai nostri uomini di Stato. L'eventualità di una guerra nella quale la Germania fosse attaccata dall'Inghilterra — e sorgesse per ciò il *casus fœderis* contemplato dall'alleanza difensiva — avrebbe dovuto vedere l'Italia schierata nel Mediterraneo contro l'Inghilterra, e conseguentemente contro la Francia? La preoccupazione era troppo grave.

Non solo, indiscutibilmente, dal lato del sentimento, ma da quello degli interessi e della rispettiva situazione militare: non si poteva pensare senza terrore alle coste dell'Italia bombardate e battute dalla formidabile flotta dell'Intesa, contro cui le navi della Triplice non avrebbero potuto competere nè per numero nè per efficacia. Il pericolo di un'Italia costretta dalle catene della Triplice a combattere a fianco dell'Austria contro la Francia, l'Inghilterra e la Russia, appariva già troppo mostruoso,

Hosted by Google

e ripugnante al sentimento e all'interesse. Così mano mano, senza sciogliersi dall'alleanza, l'Italia andava insensibilmente riannodando i rapporti delle vecchie amicizie cementate sui campi di Solferino, di Magenta, di Crimea, e la sua politica perdeva mano mano verso occidente, gli spigoli acuti di cui si arricchiva verso oriente.

Il riavvicinamento franco-italiano non fu privo di difficoltà, e — è doveroso dirlo — esse vennero maggiormente dallo spirito pubblico francese, che non perdonava all'Italia il suo legame coll'Impero tedesco. Ma l'opera instancabile della stampa italiana, quella dei più eminenti uomini politici, e quella — superiore ad ogni apprezzamento — dell'ambasciatore francese a Roma, Mr. Barrère, riuscì a superare quello stato di diffidenza e di disagio.

Ed occorre dire che gli spiriti più illuminati dei due paesi ebbero, sin da quegli anni, la certezza che nessuna guerra avrebbe mai fatto trovare, fronte a fronte, Italia e Francia.

Nel 1912, quando la Triplice fu precipitosamente rinnovata, e si interpretò generalmente quel rinnovo come una risposta alla politica di Poincaré, nel malaugurato incidente del *Carthage* e del *Manouba* — Bethmann Hollweg, parlando al Reichstag

Hosted by Google

di quel rinnovo, mostrò di dare al valore della Triplice un significato discordante dalla lettera del trattato, quello cioè di una coalizione non solo difensiva ma offensiva.

Contemporaneamente al Parlamento francese Delcassé affermava, coraggiosamente e francamente, che l'interpretazione di Bethmann Hollweg non poteva applicarsi all'Italia, e che la Francia non temeva di aver avversaria l'Italia in una guerra di aggressione contro di lei.

Coscienza, questa, che era superiore alle formule di ogni trattato, e che era sentita e condivisa dall'una e dall'altra parte delle Alpi.

Avveniva intanto nei Balcani lo scoppio delle grandi guerre; lo *statu quo,* di cui per tanti anni le gelose diffidenze dell'Europa avevano vegliato alla conservazione, si sfasciava travolto dal turbine; la questione d'Oriente si riapriva con tutte le sue formidabili incognite, l'integrità del territorio ottomano era spezzata dagli eserciti della Quadruplice, avanzanti alla conquista.

È troppo facile vedere di quali conseguenze fosse gravido, per l'Italia e per i suoi interessi balcanici, questo cataclisma.

La pace di Ouchy aveva chiuso da

Hosted by Google

pochi mesi la nostra guerra colla Turchia. Anche di essa dobbiamo accennare.

Nella guerra libica si può veramente affermare sia apparsa completa, cruda, evidente, la condizione di inferiorità e di vassallaggio in cui restava l'Italia nella Triplice Alleanza.

La guerra da noi condotta, non aveva altro scopo politico e militare all'infuori di quello di assicurarci il possesso sicuro della Tripolitania e della Cirenaica; le terre sulle quali da lunghi anni ci era assicurato un diritto di prelazione, che l'accordo marocchino colla Francia ci aveva di recente riconfermato. Ma, evidentemente, per fiaccare la resistenza della Turchia, per colpirla nelle sue parti vitali, e impedire che l'eccessivo prolungarsi della guerra ci costasse maggiori sacrifici di sangue e di denaro — apparteneva alle nostre armi il diritto di rivolgere l'offensiva contro qualunque parte del territorio ottomano.

Ma tutti sanno anche come il rombo delle prime cannonate, sparate a Prevesa dalla divisione del Duca degli Abruzzi, facesse balzare in piedi la diplomazia austriaca, per intimarci il *veto,* in nome di quell'articolo 7 del trattato della Triplice che l'Austria stessa doveva, tre anni dopo,

Hosted by Google

considerare *tamquam non esset*. Ed a quel veto noi dovemmo curvare la testa, e continuare, nei rapporti della Turchia, una guerra che fu detta *malthusiana*.

L'Italia, durante la guerra libica, non ebbe attorno che nemici, ove si eccettui la Russia, che tenne verso di lei un contegno di corretta amicizia, e, qualche volta, di aperta e confessata simpatia.

Ma anche fra nemici esistono delle gradazioni. E queste gradazioni — si può oggi affermarlo — la sensibilità della stessa opinione pubblica non seppe apprezzarle ed intenderle nel loro vero valore.

Abbiamo parlato dell'episodio del *Carthage* e del *Manouba*. Innegabilmente ed umanamente, la viva amarezza dell'opinione pubblica italiana per le parole gravi e animose pronunciate nel Parlamento francese contro uno Stato amico, che esercitava, in guerra, un suo diritto di visita e di controllo — era pienamente giustificato. — L'accesso di turcofilia da cui sembrò presa parte dello spirito pubblico francese, doveva trovare una eco dolorosa nel popolo che da tanti anni, pur essendo alleato della Germania, si sforzava di far comprendere alla sorella latina che quell'alleanza era *subìta*, e che gli sforzi di tutti tendevano a preparare

Hosted by Google

il giorno della liberazione e della riscossa.

Ma non bisogna dimenticare che, se questa poteva essere la nostra convinzione e il nostro desiderio — la realtà era diversa.

E la realtà che la politica tedesca, coerente al *divide et impera*, presentava agli occhi della Francia, era quella di un'Italia pienamente consenziente colle sue alleate, e pronta a secondarle in ogni atto di guerra che esse credessero utile provocare in Europa. Perciò l'interpretazione data agli incidenti del *Carthage* e del *Manouba*, fu offuscata e deformata, in Francia come in Italia, da un collettivo isterismo, che sembrò compromettere irreparabilmente, in un'ora, il lungo e faticoso lavoro di riavvicinamento durato per tanti anni.

E la prova migliore che quegli incidenti non potevano essere il punto di partenza di una nuova dissensione, ma soltanto la crisi effimera di un momento — è data dal fatto che essi non lasciarono traccia. Anche prima che la guerra europea inducesse nella Francia sentimenti di riconoscenza e bagliori di speranze verso l'Italia, liberatasi dal laccio della Triplice, e realizzante la profezia di Delcassé — il ricordo

Hosted by Google

dei due incidenti era dileguato; un senso superiore di serenità e di necessità storica nelle anime delle due nazioni, lo aveva cancellato.

Ma se questo si può dire per ciò che riguarda gli incidenti italo-francesi — non si può invece affermarlo per gli ostacoli che gli Imperi centrali frapposero alla libertà della nostra guerra.

La Francia non ci era che amica; essi, ci erano *alleati*. E la limitazione d'azione cui dovemmo piegare, perchè stretti dalla necessità, dalla minaccia, dall'isolamento dell'ora, non poteva cancellarsi dalla memoria del pubblico italiano, come non si è fortunatamente cancellata dagli archivi della Consulta, di cui il *Libro Verde* ci offre documentazioni così preziose.

Era appena chiusa la guerra libica, quando scoppiò l'incendio balcanico, sovvertendo e modificando, con vertiginosa rapidità, la geografia dell'Oriente europeo, ricacciando fin sulle porte dell'Asia la Turchia, che rappresentava da secoli il prodotto più genuino delle diffidenze e delle intolleranze europee.

La portata di questa trasformazione era immensa per l'Italia, che vedeva la Grecia, la Serbia, la Bulgaria acquistare d'un

Hosted by Google

tratto immensi territori, salire verso il nord, irrompere sull'Adriatico.

Tutta la valutazione politica, tutta la teoria delle sfere d'influenza e delle zone di penetrazione, veniva rimaneggiata e riplasmata in base a nuovi criteri. E, quel che più conta, l'Italia si trovava a dover discutere di questo nuovo assetto sopratutto con l'Austria: chè alle due nazioni adriatiche il concerto europeo riconosceva nei Balcani prevalenti interessi.

Nell'anno appena chiusosi era stata — per le ragioni che dicemmo — affrettatamente rinnovata la Triplice. Per un complesso di non lievi e non liete complicazioni diplomatiche, l'Italia era stata costretta, per non correre l'alea di un totale isolamento, a ribadire la catena già portata per trent'anni; il massimo delle pene temporanee — diceva argutamente l'on. Barzilai — sancite dal nostro Codice Penale....

E, come primo atto dei nuovi rapporti italo-austriaci, intesi a controllarsi l'un l'altro nel nuovo orientamento della loro politica balcanica, si offerse subito la torbida materia della questione albanese, di cui diffusamente parlammo.

La questione albanese ebbe il suo sviluppo, e attraversò le sue fasi critiche,

Hosted by Google

durante il 1914. Si può dire che l'attenzione dell'Europa fosse rivolta sopratutto ad essa, quando quell'attenzione fu bruscamente attirata dal colpo di scena austriaco, che, nella fine del luglio, lanciava l'Europa nel più vasto conflitto che abbia visto la storia.

Il conflitto trovava l'Italia legata alla Triplice Alleanza. Ma fin dagli inizi la Triplice era definitivamente defunta. Trent'anni di provocazioni, di tradimenti, di insidie da parte degli Imperi centrali, avevano irrevocabilmente demolito lo spirito del Trattato che legava l'Italia ai loro destini, ed avevano preparato il giorno del divorzio.

La situazione europea, continuamente modificatasi dal giorno in cui l'alleanza fu stretta la prima volta — non era stata senza conseguenze; essa aveva permesso all'Italia di rinsaldare vecchie amicizie, e di ricostituire, in sè e fuori di sè, stati d'animo che non avrebbero mai dovuto scomparire.

Già prima della guerra, l'Internazionale del Diritto — quale è oggi rappresentata dall'Italia e dalle sue nuove alleate — era costituita tacitamente, ed era viva dinanzi al binomio della violenza e dell'insidia, rappresentato dalla Germania e dall'Au-

Hosted by Google

stria. Ciò nondimeno l'Italia non ebbe bisogno di liberarsi dalla stretta lacerando il Trattato, e passando sopra di esso; noi mostreremo come essa ne sia uscita in forza di un diritto, ed in grado di provare che l'Austria stessa aveva demolito la Triplice; prima, con la condotta sistematica di una lunga serie di anni, poi, con l'atto violento e ingiustificabile dell'aggressione alla Serbia.

Così, colla neutralità prima, colla dichiarazione di guerra poi, l'Italia iniziava a sua volta la rivendicazione dei diritti per trent'anni soffocati; così — cento anni dopo Waterloo — l'Europa vedeva per la terza volta formarsi la coalizione dei popoli, contro il tentativo egemonico della Germania di Guglielmo II.

Hosted by Google

Capitolo V.

Come uscimmo dalla Triplice.

Quando, nella fine del luglio 1914, l'aggressione austriaca contro la Serbia, da lungo tempo meditata, si concretò nella dichiarazione di guerra e nell'invasione del suo territorio, l'Italia si trovò improvvisamente di fronte ad una situazione gravissima, senza riscontro nella sua storia diplomatica.

Sorgeva per lei il *casus foederis?* L'alleanza trentennale in cui essa era rimasta perchè l'alleanza costituisse un baluardo di pace nell'Europa centrale, doveva improvvisamente tramutarsi in una poderosa coalizione offensiva?

Molto si è discusso intorno a quella che fu, in quei giorni memorabili, la condotta del Governo italiano; si è parlato di dissensi sorti nel Gabinetto, di vivaci

Hosted by Google

contrasti fra l'on. Salandra e l'on. di San Giuliano, di disperati richiami dei nostri ambasciatori di Vienna e di Berlino, perchè noi ci schierassimo a fianco degli alleati. La verità è, come sempre, assai diversa da quella che circolò nelle conversazioni degli irresponsabili.

La verità è — e la pubblicazione germanica del Trattato della Triplice nei suoi tre articoli più vitali permette ormai di stabilirla — che nessun dubbio serio e duraturo potè allignare negli uomini di Governo, intorno a ciò che doveva essere la nostra condotta.

La lettera e lo spirito dei tre articoli della Triplice si accordavano con troppa chiarezza, e si integravano vicendevolmente con troppa efficacia, perchè questi dubbi fossero possibili. Dice l'articolo terzo:

Se una o due Potenze contraenti, senza provocazione da parte loro, sono attaccate da due o più Potenze non firmatarie del Trattato, e vengono coinvolte in una guerra con esse — sorge il "casus foederis" per tutti i contraenti.

La dizione dell'articolo era troppo chiara e precisa. Per integrare l'alleanza e mantenerla compiuta ed attiva nei suoi fini

Hosted by Google

difensivi ed offensivi, occorreva che Potenze estranee alla Triplice attaccassero e provocassero una delle alleate. Ora, non questo avveniva certamente nel luglio del 1914.

Il delitto di Serajevo aveva offerto soltanto all'Austria il pretesto per l'aggressione contro la Serbia. Le misure difensive più energiche e più efficaci contro la propaganda slava, potevano essere prese dal Governo di Vienna, senza dichiarare la guerra allo Stato serbo, e senza tenerlo responsabile dell'azione dei terroristi. Tutto ciò è troppo evidente.

Ma il delitto doveva, ripetiamo, offrire soltanto il pretesto a quello che era da lunghi anni il piano premeditato della Duplice Monarchia: attaccare la Serbia, sfasciare lo *statu quo* balcanico, aprirsi il passo verso Salonicco.

Il disegno non era soltanto austriaco. Era il disegno di tutto il germanesimo, pletorico di energie economiche e di forza armata, che anelava a gettare una grande Austria attraverso tutti i Balcani, e farsene ponte per arrivare all'Oriente.

Era il disegno tracciato un giorno — quando esisteva e pareva fiorente la Triplice! — dal generale Bronsart von Schellendörf, Ministro della Guerra prussiano,

Hosted by Google

con parole che non è fuori luogo rammentare:

Essere o non essere — ecco la questione che sarà posta, e che non potrà essere risolta che con la rovina di uno degli antagonisti....

Noi ci annetteremo la Danimarca, il Belgio, l'Olanda, la Svizzera, la Livonia, tutto il nord della Francia, Trieste ed il Veneto. *Questo programma che qui esponiamo non è l'opera di un pazzo: questo Impero che noi vogliamo fondare non è una utopia; noi abbiamo già nelle mani i mezzi per realizzarlo.*

La personalità dell'arciduca Francesco Ferdinando — la storia austriaca è tessuta di questi elementi macabri — doveva servire dopo morte, il suo popolo, più di quanto non lo avesse servito, in vita, il suo odio implacato contro l'Italia e gli slavi.

E il precedente diplomatico rivelato alla Camera italiana dall'on. Giolitti, conferma del resto quel piano: anni prima l'Austria aveva invitato l'Italia a farsi sua complice in esso, e ne aveva ricevuto un categorico rifiuto. Ammaestrata da quel rifiuto, essa non le fece questa volta alcuna comunicazione preventiva; e il dado fu tratto.

Hosted by Google

Tutti ricordano l'*ultimatum* austriaco alla Serbia: schiacciante richiesta di soggezione e di umiliazione, che non ha esempi nella storia. E tutti ricordano anche, come, contenendo l'indignazione e il grido di dolore della nazionalità offesa e mortificata, la Serbia accettasse quasi completamente quelle richieste che le si facevano, ponendole il coltello alla gola. Gli sforzi congiunti dell'Italia e dell'Inghilterra, ed in particolare l'opera di sir Edward Grey, erano riusciti, nel supremo fine di evitare la catastrofe che si delineava, ad indurre la Serbia all'accettazione delle domande austriache. Ma quelle domande non erano che un trucco: l'Austria voleva la guerra, e la dichiarò.

Dichiarandola essa sapeva di rompere tutto l'equilibrio balcanico, di gettare una sfida a tutte le Potenze che erano le tutelatrici e le garanti di questo equilibrio: fra esse l'Italia.

Era possibile che la provocata coadiuvasse, per una mostruosa inversione dei valori logici e politici, la provocatrice?

Dice l'articolo quarto del Trattato della Triplice:

Se una grande Potenza che non firmò il Trattato, minacciasse la sicurezza di uno

Hosted by Google

dei Contraenti, e il minacciato fosse costretto a dichiararle la guerra, gli altri due Contraenti si obbligano ad osservare verso l'alleato una neutralità benevola. Ciascuno rimane, in questo caso, libero di partecipare alla guerra per fare causa comune con l'alleato.

La neutralità italiana fu mantenuta e fu, se non benevola da parte dell'opinione pubblica, *longanime* da parte del Governo. Ma, a chi studii il contenuto dell'articolo, appare evidente che la situazione di fatto si profilava assai diversa, e che fin da allora apparteneva all'Italia il pieno diritto di dichiarare irrito e nullo, nei suoi confronti, il Trattato della Triplice.

La grande Potenza che minacciava la sicurezza di uno dei contraenti era — nel pensiero del Governo di Vienna — la Russia.

La politica austriaca, fasciata nel circolo vizioso della sua malafede e del suo *animus,* dimenticava che la minaccia russa era soltanto la conseguenza della sua aggressione alla Serbia, e che essa, accendendo la polveriera balcanica, si offriva responsabile, e non minacciata, provocatrice, e non vittima, non soltanto di fronte a tutta l'Europa, ma anche di fronte all'Italia, *alleata per il mantenimento dello*

Hosted by Google

statu quo e non per la sua distruzione; all'Italia, cui l'Austria stessa, in atti diplomatici, e specialmente nella questione albanese, riconosceva eguali e preponderanti interessi nell'Oriente balcanico.

V'era dunque, nella dichiarazione di neutralità fatta dal Governo italiano, una « eccedenza di rispetto » al contenuto dell'art. 4 del trattato. Già da quel momento sorgeva, nei suoi confronti, la violazione temeraria da parte dell'alleata di quelle che erano le sfere dell'intento e dell'interesse comune e la ragione logica e giuridica per riprendere intatta la sua libertà, ed usarne come la consigliavano i suoi interessi.

In quel momento, i suoi interessi consigliarono la neutralità che fu, immediatamente e necessariamente, vigile ed armata — in attesa del fatto nuovo che la costringesse all'azione.

Fin da quei giorni l'opera del Gabinetto Salandra ebbe tracciata la via; precisa e *deterministica*, dalle premesse alle conseguenze.

E colla dichiarazione di neutralità — di cui egli *vedeva* chiaramente dal letto di morte la fatale prosecuzione — si esaurisce l'azione e la vita del marchese di San Giuliano, l'uomo meno compreso della

Hosted by Google

nostra politica, e pur così spoglio da quelle pregiudiziali, che gli attribuì l'ingratitudine e la leggerezza di molti.

★

Dal giorno in cui la neutralità fu dichiarata, durante i sei mesi nei quali si compì la nostra preparazione militare e navale, l'opinione pubblica italiana subì tali prove che bastano a rivelarla forte e matura, quale si addice ad un gran popolo.

Tenuta, per necessità di cose, all'oscuro di quanto andava tessendo e preparando l'azione diplomatica, piena di fremiti e di ansie, accesa da speranze che doveva contenere, depressa da delusioni che non poteva manifestare — la nazione ha vissuto un'epoca di nevrosi, di incertezze, di smarrimenti, che ben gravi conseguenze avrebbero potuto produrre. E gli uomini di Governo che si ritrovano oggi nelle mani questo magnifico strumento ch'è la volontà compatta di un popolo, possono e devono essergli grati di aver saputo attendere e soffrire una così grave costrizione nervosa.

E la nazione deve, a sua volta, ricambiare a questi uomini il suo più fervido consenso, perchè, oggi, essa è *edotta*.

Hosted by Google

I documenti del *Libro Verde,* presentato ai due rami del Parlamento dall'on. Sonnino il 20 maggio 1915, resteranno, noi crediamo, fra le più perspicue e poderose pagine della nostra storia politica, ed avranno agli occhi dei posteri un incalcolabile valore probatorio, non tanto e non solo per quella che è la preparazione della nostra guerra, ma perchè essi mettono in luce tutta la forza intrinseca che viene alla nostra azione dal *sistema* con cui fu condotta, dal contenuto etico — di giustizia e di diritto — della nostra politica. Per troppo tempo noi siamo stati chiamati e ritenuti i « figli di Machiavelli »: è tempo si stabilisca l'errore del luogo comune che continua a considerare la politica italiana come un tessuto di astuzie e di doppiezze.

I documenti del *Libro Verde* affermano invece e conclamano l'interezza e la dirittura — intrinseca e procedurale — di questa politica.

I documenti pubblicati cominciano col 9 dicembre 1914.

L'on. Sonnino, l'*autore* di questo periodo diplomatico, è stato, anch'egli, uno degli uomini più inesattamente giudicati, e più deformati nell'apprezzamento del paese. Quante volte non si sono rammen-

Hosted by Google

tati, quando egli andò alla Consulta, i suoi precedenti d'uomo politico e di pubblicista fautore della Triplice?

Quante volte non lo si è accusato di essere ligneo e frigido, dinanzi alle esplosioni del sentimento popolare? E quante volte infine non si è detto, anche recentemente, che soltanto la formidabile pressione del paese lo aveva indotto a far presenti con più energia al Governo austriaco, le rivendicazioni italiane?

Errore grave, questo, dei comuni e frettolosi giudizii.

Chi abbia presente la singolarissima struttura mentale dell'attuale ministro degli Esteri, la sua rigida austerità morale, la sua poderosa preparazione di studii storici e politici, e sopratutto il senso religioso della propria responsabilità ch'egli portò in ogni ramo della vita pubblica — intende perfettamente quanto gli si facesse ingiuria supponendolo capace di dedizione alla folla. Ma il *Libro Verde* prova qualche cosa di più.

Nel suo temperamento chiuso, rigido con sè stesso come con gli altri, l'on. Sonnino ha elaborato, nell'operoso silenzio di questi mesi, non solo il contenuto razionale e cerebrale di quella che doveva essere la nostra politica, ma ha accolto e

Hosted by Google

respirato quello che del sentimento pubblico e collettivo era la manifestazione più nobile, più fervida, e più alta.

Già nel primo documento del *Libro Verde* — il telegramma diretto il 9 dicembre 1914 dal ministro degli Affari Esteri al R. Ambasciatore d'Italia a Vienna — è detto che « segni non dubbii di inquietudine si notano nel Parlamento e nella pubblica opinione italiana, la quale manifesta chiaramente la tendenza delle aspirazioni nazionali. Di essa il Regio Governo è costretto a tener serio conto ». E questa coscienza profonda delle ragioni spirituali e popolari che guidano l'azione nostra, è ripetuta, con superbe parole, nel telegramma diretto dall'on. Sonnino al R. Ambasciatore in Berlino il 18 febbraio 1915. Crediamo utile riportare integralmente quel brano:

Ho detto al Principe di Bülow.... ecc., ecc.

La Monarchia di Savoja, come avevo accennato altra volta, trova la sua maggiore radice nella personificazione delle idealità nazionali, e questa è radice così forte da aver potuto reggere e vincere di fronte e al lungo contrasto col Papato e al dilagarsi del socialismo nel suo periodo più rivoluzionario.

Quindi all'infuori di concessioni atte ad appagare, almeno in qualche misura, il sentimento nazionale, non v'è base di discussione.

Che tutto ciò non dipendeva dalla volontà o dal

Hosted by Google

capriccio dell'uno o dell'altro Ministero; l'ondata dell'opinione pubblica sarebbe passata sopra a qualunque altra questione, avrebbe spazzata via qualunque altra forza e «überrumpelt» qualsiasi ostacolo, nè, a frenarla, sarebbero valse sottili argomentazioni o foschi presagi o magnificazione di pericoli.

A Vienna non volevano o non sapevano convincersi di questa situazione, e ritenevano che fosse tutto *bluff* da parte nostra o sogni fantastici del principe di Bülow.

La responsabilità che, data questa situazione, pesava qui sugli uomini che reggono il governo era enorme. Io avevo coscienza di aver fatto il possibile per frenare le impazienze e moderare le aspirazioni da un lato; e per rappresentare la situazione nella sua cruda realtà così a Vienna come a Berlino.

Noi non possiamo qui seguire, passo a passo, tutto il contenuto del *Libro Verde*. Ci limiteremo a prospettare le parti essenziali.

Come è noto, il primo atto diretto al Governo Imperiale e Reale verte su quello che divenne il cardine della nostra azione, e la giustificazione palpabile e immediata del nostro Diritto: l'art. 7 del trattato della Triplice Alleanza. Dice l'articolo:

L'Austria-Ungheria e l'Italia, che mirano solo alla conservazione dello statu quo *in Oriente, si obbligano a far valere la loro influenza affinchè ogni mutamento territoriale dannoso ad una o all'altra delle Potenze contraenti venga evitato; esse si da-*

Hosted by Google

ranno reciprocamente tutte le spiegazioni atte a chiarire le intenzioni rispettive come quelle di altre Potenze. Se si avverasse il caso che, nel corso degli avvenimenti, il mantenimento dello statu quo *nel territorio balcanico, sulle coste e nelle isole ottomane dell'Adriatico e dell'Egeo divenisse impossibile e che — sia in conseguenza del procedimento di una terza Potenza, sia per altre cause — l'Austria o l'Italia fossero costrette a mutare lo* statu quo *con un'occupazione temporanea o duratura, questa occupazione potrà avvenire solo dopo precedenti accordi fra le due Potenze, in base al principio di reciproco compenso per tutti i vantaggi territoriali o d'altro ordine che una di esse venisse a conseguire oltre al presente* statu quo *e in modo da soddisfare le pretese giustificate d'ambe le parti.*

Ed esaminiamone la lettera. Quando lo avremo fatto, dovremo chiederci per quale mostruosa deformazione morale o intellettuale gli uomini politici austriaci e tedeschi — che hanno temerariamente reso di pubblica ragione quell'articolo — abbiano potuto affermare che l'Austria non si era resa colpevole di alcuna violazione di esso, e che il tradimento della lettera e dello spirito del Trattato, era stato perpetrato dall'Italia!

L'Austria-Ungheria e l'Italia si impe-

Hosted by Google

gnavano, intanto, con ogni mezzo alla *conservazione* dello *statu quo* balcanico, a darsi reciprocamente tutte le spiegazioni atte a chiarire le intenzioni rispettive, e, finalmente, ad accordarsi preventivamente fra loro sulla base di reciproci compensi, quando la necessità imponesse all'una o all'altra di turbare lo *statu quo* con occupazioni temporanee o durature.

Non appena avvenuta la dichiarazione di guerra e l'avanzata delle truppe austriache in territorio serbo, il Governo italiano aveva — come attesterà più oltre il discorso Salandra — fatto presente al Governo di Vienna che sorgeva tipico e preciso il caso contenuto nelle stipulazioni dell'articolo 7.

L'on. Sonnino — succeduto alla Consulta al marchese di San Giuliano — riaffermava intregralmente questo punto di vista. Non solo l'Austria aveva infranto il primo postulato dell'accordo contetenutovi, quello cioè di *usare tutta la sua influenza per la conservazione dello* STATU-QUO *balcanico,* ma aveva anche iniziata la violazione del territorio serbo *senza avvertire nè prevenire l'alleata:* cosa di cui l'articolo 7 le faceva obbligo. Conseguentemente l'on. Sonnino, rammentando immediatamente come il

Hosted by Google

Governo Imperiale e Reale avesse invocato l'articolo 7 per inibirci, nella guerra libica, operazioni militari contro la Turchia — invitava il Governo austriaco a procedere ad uno scambio di idee col Governo Reale, e ad una concreta negoziazione di eventuali compensi da attribuirsi — sempre in base al Trattato — all'Italia stessa. — Il *Libro Verde* riporta la risposta del conte Berchtold; reciso rifiuto ad addivenire a tale scambio di idee, perchè la guerra austro-ungarica era appunto e soltanto *una guerra difensiva intesa al mantenimento dello* STATU-QUO *balcanico,* e perchè le occupazioni temporanee del territorio serbo non potevano essere paragonate agli atti di guerra iniziati dall' Italia contro la Turchia nella guerra libica ! !

Senza seguire nelle sue fasi e nei suoi dettagli il contenuto del *Libro Verde* — noi riteniamo che sia già contenuta, nella primissima risposta del Ministro austriaco, tutta la tradizionale, costante, costituzionale slealtà della politica estera della Duplice Monarchia.

In base a quali criterî di logica e di diritto, poteva il conte Berchtold affermare che la guerra scatenata dal grande Impero contro la piccola Serbia — che aveva ac-

Hosted by Google

cettato quasi completamente il tirannico *ultimatum* di Vienna — era una guerra *puramente difensiva?* L'attentato di Serajevo e le agitazioni provocate da elementi slavi nella Bosnia-Erzegovina, potevano essere puniti e troncati sul nascere con quei *mezzi interni* di cui l'Austria dispone largamente....

Il rifiuto poi di riconoscere la perfetta similarità degli atti di guerra vietati a noi contro la Turchia, ed iniziati — noi inscienti — dall'Austria contro la Serbia — non è la riprova di quella mancanza di reciprocità, che è stata la caratteristica della politica austriaca durante il trentennio d'alleanza con l'Italia?

Al rifiuto di Berchtold, seguono le insistenze e le delucidazioni, precise e razionali, colle quali l'on. Sonnino replica e persiste intorno alla necessità di addivenire ad uno scambio d'idee.

Il 19 dicembre entra in iscena il principe di Bülow, il *missus dominicus* di Guglielmo II, venuto in Italia con la sicurezza, nel suo ben quadrato cervello, di poter conciliare l'inconciliabile, ed eliminare ogni dissidio fra Austria ed Italia.

Già in quei giorni la diplomazia germanica, risvegliatasi da quella specie di incosciente sonnambulismo che le aveva

Hosted by Google

fatto accumulare errori su errori — avvertiva e presentiva il pericolo della sorda ostilità italiana, e correva ai ripari, improvvisandosi tutrice e curatrice del fallimento austriaco.

Nel primo colloquio col barone Sonnino, il principe di Bülow affermava che, prima di lasciare Berlino, aveva avuto notizia del passo fatto dall'Italia a Vienna, invocante una discussione a proposito dell'articolo 7 della Triplice. Egli aveva detto a Berlino *che eravamo nel vero, e avevamo tutte le ragioni di volere quella discussione* attorno ai compensi che sarebbero consentiti, quando l'Austria avesse conseguiti alcuni risultati.

È bene stabilire subito questa affermazione del diplomatico tedesco.

Cinque mesi dopo, rivarcando la frontiera italiana, egli dirà di *aver sempre deplorato l'ingiustizia del punto di vista italiano*. E Bethmann Hollweg — in uno sfogo rivoltante, che non è il discorso di un diplomatico nè quello di un gentiluomo, ma bensì la crisi nervosa di un esasperato, e la incomposta esplosione verbale di un primitivo — potrà asserire che la Germania aveva suggerito all'Austria di *comprare la nostra neutralità*.

La mentalità germanica, e il suo giu-

Hosted by Google

dizio cinico e rivoltante dell'anima italiana, che si credette possibile sottoporre a un vassallaggio, o acquistare con milioni male spesi e con *obliqui contatti* — la pittoresca parola è dell'on. Salandra — son contenuti tutti quanti in queste parole del diplomatico di villa Malta e del cancelliere del Kaiser....

Il 6 gennaio il barone Macchio, ambasciatore d'Austria, inizia coll'on. Sonnino, la discussione sui compensi, ed accenna alla possibilità di offrirne in Albania. Di fronte alla fermezza del Governo italiano, e all'imperiosa esortazione di Bülow, Vienna aveva consentito alla discussione. All'offerta di compensi in Albania, l'on. Sonnino risponde rammentando come l'Italia non abbia, in Albania, che un interesse negativo; e pone invece sul tappeto, risolutamente, la questione principale:

È disposto il Governo imperiale e reale a trattare in base alla possibile cessione all'Italia, di terreni già appartenenti all'Impero austro-ungarico?

L'11 gennaio, il principe di Bülow annuncia all'on. Sonnino che la Germania sta lavorando per indurre l'Austria a cedere all'Italia il Trentino, secondo i confini dell'antico Vescovado di Trento. Nel dar comunicazione di questo colloquio ai

Hosted by Google

RR. ambasciatori di Berlino e di Vienna, l'on. Sonnino telegrafa: *Il principe di Bülow parla come se dovesse essere cosa intesa che se l'Austria ci offre il Trentino, contro l'impegno nostro della neutralità assoluta, noi non esigeremo altro.*

Tutta la mentalità tedesca e la convinzione dell'atto di generosità tedesca verso l'Italia è contenuta in questa balda sicurezza del grande diplomatico. Il quale arriva più in là: in un colloquio successivo coll'on. Sonnino gli chiede «se non si potrebbe, quando si arrivasse ad un accordo per il Trentino, *non annunciare la cosa al pubblico,* e nemmeno alla Camera, dicendo soltanto a questa, il Governo, che aveva tanto in mano da ritenere che si sarebbero soddisfatte le maggiori aspirazioni nazionali».

Bülow propone, in una parola, al ministro italiano qualchecosa che rassomiglia vagamente a una truffa politica, a un indecoroso *escamotage* dell'opinione pubblica e della rappresentanza nazionale! Ma l'on. Sonnino taglia corto alla proposta, con parole che segnalano, delicatamente, la diversa concezione italiana. E nello stesso colloquio dichiara invece, recisamente, che una condizione stabile di concordia fra Italia ed Austria non po-

Hosted by Google

trebbe aversi, che *eliminando completamente la formola irredentista di Trento e Trieste.*

Intanto, da Vienna si dilaziona. Alla domanda italiana circa la possibilità della cessione di territorî, il barone Burian risponde evasivamente, affacciando nebulose pregiudiziali circa alla questione dell'amor proprio nazionale dell'Impero austro-ungarico, al pericoloso precedente che la cessione di territorî potrebbe costituire per la monarchia, al titolo di Conte del Tirolo, portato dall'Imperatore!

Bülow stesso appare inquieto e seccato per questi indugi dilatori, che necessariamente spiacciono al Governo italiano.

Ed ecco il barone Burian informare il duca d'Avarna che, dopo un attento esame del trattato della Triplice, il Governo austriaco ritiene che la questione dei compensi debba anche essere trattata, in base a quelli dovuti dall'Italia all'Austria per l'occupazione del Dodecanneso e di Vallona.

È un nuovo tentativo di dilazione. L'onorevole Sonnino replica subito notando come il conte Berchtold si fosse impegnato *a non prevalersi* della clausola dei compensi per ciò che riguardava l'occupazione italiana delle isole; occupazione

Hosted by Google

che il regio Governo ha sempre annunciato di voler mantenere finchè la Turchia non abbia — come non ha fatto — adempiuto a tutte le clausole del trattato di Losanna. Così dicasi per Vallona, che l'Italia ha occupato perchè a lei, sola neutrale fra le grandi Potenze, incombeva il còmpito di assicurare e garantire la tranquillità dell'Albania, quale era stata decisa dalla Conferenza di Londra.

L'espediente austriaco continua, trincerandosi dietro ragioni di diritto accampate su interpretazioni capziose ed inique del trattato d'alleanza.

L'on. Sonnino si sente allora costretto a riassumere al principe di Bülow le ragioni ed i moniti fatti presenti a Vienna, in una formula che costituisce la prima diffida formale all'Austria, ed il primo atto preavvisatore di estreme possibili risoluzioni.

Ecco la formula:

« Le Gouvernement italien a declaré dès le commencement qu'il ne saurait admettre l'utilité d'aucune discussion sur les compensations dont il est question dans l'article 7, qui ne se rapporterait pas à la cession de territoirs possédés actuellement par l'Autriche-Hongrie; car telle discussion ne pouvant satisfaire aucunement le sentiment national italien, ne pourrait porter à aucun accord.

« Jusqu'à présent les deux Gouvernements ont di-

Hosted by Google

scuté plutôt vaguement sur les événements des Balkans déjà arrivés ou futurs.

«En se retranchant dans l'article 7, selon la dernière communication faite par le duc d'Avarna au baron Burian et en retirant toute proposition déjà faite de discussion, le Gouvernement italien a voulu établir nettement ce qui suit: Le Gouvernement italien n'admet dorénavant aucune action militaire de l'Autriche-Hongrie dans les Balkans à moins que préalablement, comme le veut le texte de l'article 7, n'ait été conclu un accord sur les compensations, accord qu'il serait inutile d'espérer de conclure autrement que sur la base de cessions de territoires actuellement possédés par l'Autriche-Hongrie. Si le Gouvernement austro-hongrois ne tenait pas compte dans le fait de cette déclaration du Gouvernement italien, celui-ci y verrait la preuve qui l'Autriche-Hongrie a repris sa liberté d'action relativement aux dispositions du traité, ce qui justifierait le Gouvernement italien à reprendre lui aussi sa liberté d'action».

La diffida all'Austria di non iniziare nuove operazioni nei Balcani, senza che sia stato *antecedentemente portato a termine l'accordo sui compensi* — è formale e categorica. — Ma, poco dopo, avviene l'attacco delle torpediniere austriache ad Antivari, e il bombardamento di Cettigne e di Podgoritza da parte degli aereoplani austriaci; il nuovo accordo è già violato.

Fra sollecitazioni insistenti da parte del Governo italiano, che continuamente rammenta all'Austria la necessità di rinsaldare l'alleanza con criterî di reciproca

Hosted by Google

lealtà ed amicizia ed equa applicazione dei trattati — e le persistenti negative austriache, velate da discussioni accademiche ed espedienti sofistici — trascorre un altro mese.

Finalmente l'8 aprile — avendo il barone Burian aderito in seguito alle pressioni della Germania a trattare con l'Italia la questione della cessione di territorî — l'on. Sonnino comunica al duca d'Avarna l'elenco delle richieste italiane, quali sono imposte dalle necessità militari e politiche del paese. Esse consistono principalmente nella cessione all'Italia del Trentino e delle isole Dalmate, e nell'erezione a Stato libero di Trieste e del suo territorio.

Non appena la richiesta è comunicata a Vienna, il dissidio appare subito profondo e insanabile per quanto riguarda l'art. 1, sul quale l'Italia, per ragioni troppo ovvie, non può transigere, e che dice: *L'Italia occuperà subito i territorî cedutile; Trieste e il suo territorio saranno subito sgombrati dalle autorità e dalle milizie austro-ungariche, con congedamento immediato dei militari di terra e di mare, che provengono da quelli e da questi.*

Il Governo imperiale e reale, già ben deciso a rifiutare le proposte italiane, che pur costituivano il *minimum* delle nostre

Hosted by Google

rivendicazioni, si attardava, *more solito,* ad esaminarle e a discuterne il dettaglio, anzichè lo spirito e l'assieme.

Contemporaneamente i ministri d'Italia a Nish, ad Atene, a Sofia, a Bucarest, a Berlino, segnalavano al nostro Governo le voci insistenti, circolanti negli ambienti politici, circa una possibile pace separata che l'Austria cercherebbe concludere con la Russia, per aver le mani libere verso l'Italia.

Premuto dalle necessità e dalle responsabilità dell'ora, e dai pericoli del prolungarsi di una situazione così equivoca, l'on. Sonnino sollecita, in termini perentorî, le decisioni di Vienna, facendo presente — ed era troppo logico — che, indipendentemente dal contenuto delle concessioni, l'Italia poneva come *conditio sine qua non, l'immediata esecuzione di esse,* non potendosi neppure pensare ed una condizione sospensiva, che l'alea incerta della guerra non avrebbe consentito all'Austria, e che nessuna garanzia avrebbe offerto all'Italia.

A questa domanda il barone Burian rispondeva con un rifiuto — soggiungendo però — quasi ad offrire un'ultima prova della mentalità austriaca — che, per *non lasciare sussistere l'ombra di un dubbio*

Hosted by Google

circa l'esecuzione integrale e definitiva delle concessioni stesse, il Governo austriaco e quello italiano avrebbero potuto, appena avvenuto l'accordo, procedere alla nomina di una Commissione mista per il regolamento delle questioni di dettaglio.

Il barone Burian offriva all'Italia — in confronto della eventualità di un'Austria smembrata e impotente a mantenere alla fine della guerra ogni suo impegno — *la garanzia di una Commissione...!!* Era troppo.

Il 3 maggio l'on. Sonnino, per mezzo del duca di Avarna, rimetteva alla Ballplatz una nota ormai storica, nella quale ricordate le fasi delle trattative italo-austriache e l'impossibilità, derivante dall'Austria, di condurle a buon fine, si dichiarava irrito e nullo il Trattato d'alleanza.

Così, dopo trentatrè anni di esistenza tormentata, finiva la Triplice Alleanza; cominciava la nuova storia italiana.

La documentazione fornita dal *Libro Verde* poteva bastare, integrata colle pubblicazioni diplomatiche fatte nei precedenti mesi dalle nazioni dell'Intesa, a

Hosted by Google

provare quale fosse stata, e quanto onerosa, la responsabilità degli Imperi centrali nello scoppio della conflagrazione europea.

Ma non possiamo qui sottotacere un avvenimento politico che il 2 giugno veniva a coronare e a completare, sulla base di un'argomentazione granitica, i documenti pubblicati. Ci riferiamo al discorso pronunciato in Campidoglio, nella seduta del Comitato romano per l'organizzazione civile, dal Presidente del Consiglio.

Il discorso dell'on. Salandra dovrà rimanere acquisito alle più memorande pagine della nostra storia; ed i venturi dovranno domandarsi se in esso sia maggiormente da ammirare l'efficacia probatoria delle argomentazioni contenutevi, o l'ondata di sincerità e di entusiasmo che lo dilata in un largo respiro, e lo rende una delle più fortunate orazioni che sian state pronunciate.

Il «modesto borghese» delle Puglie — come egli stesso si compiacque chiamarsi — assurto ai fastigi del supremo potere in momenti penosi e difficili per la vita interna e internazionale del paese — appare in una luce di nobiltà e di grandezza che il tempo e gli eventi non po-

Hosted by Google

tranno più offuscare. — Nel discorso pronunciato dal Campidoglio — in quel giorno più che mai fatto ara del diritto italiano — l'on. Salandra restituiva alla memoria dolorosa del marchese di San Giuliano, la giustizia cui egli ha diritto: eliminava il dubbio, forte in taluni, che la linea di condotta del Gabinetto si fosse venuta modificando: rivelava come già dagli ultimi giorni del luglio — data dell'aggressione austriaca contro la Serbia — il Governo italiano avesse immediatamente fatto presente a quello di Vienna che *la Triplice sarebbe stata immediatamente spezzata* ove l'Austria non avesse accordato all' Italia compensi territoriali, per la violazione, da lei compiuta, dell'art. 7 del Trattato della Triplice.

E nella seconda parte del discorso, il Primo Ministro italiano ribatteva, con vittoriosa calma e con sdegnosa fierezza, le insinuazioni e le ingiurie volgari lanciate contro l'Italia, il suo popolo ed il suo Governo, dagli uomini di Stato tedeschi ed austriaci — dimostrando ancora che nè l'accusa di *sorpresa* nè quella di *tradimento* poteva essere mossa alla politica italiana, dai Governi che ne avevano, per tanti anni, sistematicamente offeso gli interessi e le aspirazioni.

Hosted by Google

Queste, riassunte nelle loro linee principali, le vicende del conflitto diplomatico che condusse allo scioglimento della Triplice, e alla dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria avvenuta il 23 maggio.

Noi abbiamo, in questo rapido studio, inteso a far opera di divulgazione e di sintesi, mostrato quali fossero state le origini della Triplice, e le successive modificazioni della situazione europea in cui essa dovette vivere e agire.

Abbiamo parlato dello spirito con cui l'Austria interpretò l'alleanza nei riguardi dell'Italia, e del problema albanese: abbiamo riassunto le circostanze in cui ne uscimmo.

La Triplice Alleanza è morta, — ripetiamo — di una morte che non è, come può apparire a taluno, morte violenta.

Essa si è, anzi, spenta naturalmente, perchè portava in sè, dalla nascita, i microbi tetanici della dissoluzione.

Nata dall'equivoco e dal sospetto, generata dall'opportunità germanica di avere un alleato di più e dalle tristi condizioni di un'Italia che dovette accettare un protettore senza avere la possibilità di sceglierselo — la Triplice visse trentatrè anni, come se dovesse continuamente morire.

Hosted by Google

Non è possibile conciliare, nella storia, delle disarmonie etniche troppo profonde, nè incuneare in una stessa direzione valori ed interessi che sono destinati a seguire un diverso corso; il trinomio Germania-Austria-Italia, fu sempre ricco di antitesi, e non mai di concordanze.

Abbiamo rilevato come la Triplice abbia reso dei servigi alla conservazione della pace europea. È vero. Ma occorre anche dire che di questi servigi essa non poteva più rendere, e che era oramai chiuso il ciclo della sua vita storica.

Alleati della Germania, noi eravamo, dovevamo essere i più naturali nemici del germanesimo, sia per le ragioni profonde ed oscure del sentimento, come per quelle degli interessi.

Tutta la nostra mentalità artistica, politica, filosofica era polarizzata in una direzione troppo antitetica, perchè non dovesse da un giorno all'altro rivelarsi crudo il conflitto.

Alleati dell'Austria, noi eravamo e siamo il suo tipico e principale avversario nella politica balcanica. Parve nel 1912, quando la Triplice ebbe l'ultimo rinnovo, che noi dessimo un'adesione aprioristica e pericolosa alla politica orientale dell'alleata. E molti ne ebbero timore.

Hosted by Google

Errore grave! Neanche la forza di un trattato può infrenare e modificare le leggi ferree e le situazioni necessarie della realtà: quel rinnovo era appena firmato che già, nella questione albanese, Italia ed Austria apparivano, fatalmente, irremediabilmente, *vicine e nemiche!*

L'Austria e l'Italia hanno subìto in questi trent'anni il peso della fatalità storica, ed hanno, inconsciamente l'una, consciamente l'altra, lavorato alla dissoluzione del nodo illegittimo che le univa.

L'Austria, che ha concesso qualche cosa a tutti i popoli della Monarchia, e che ha lavorato soltanto a sopprimere i manipoli d'italianità di Trieste e di Trento, sentiva perfettamente, colle intuizioni che hanno i grandi odî, che i pochi italiani irredenti erano il solo nemico degno e pericoloso; quelli che nè la lusinga nè la forca poteva assimilare e confondere sotto la bandiera d'Asburgo.

Uno dei suoi diplomatici — il conte Errico di Lutzöw, ambasciatore a Roma, scriveva, giorni sono, in un giornale tedesco, queste preziose parole che suonano una confessione: « Io non mi sono mai fatto illusioni sull'alleanza italo-austriaca e ho cercato di non lasciarne fare a Vienna. Se da parte nostra si siano usati i

Hosted by Google

mezzi più adatti per migliorare le relazioni coll'Italia, non credo sia questo il momento di parlarne.... »

E l'Italia a sua volta intuiva, anche nei più travagliosi momenti della sua storia, che una sola guerra era possibile per lei in Europa: quella contro l'Austria.

Il destino ha serbato fede alla promessa dei due soli popoli che *non possono coesistere* come grandi potenze, che devono misurarsi nell'ultima lotta, e volerla decisiva.

E tuttavia la politica italiana, che avrebbe avuto oggi i mezzi di farsi giustizia soltanto colla forza, ha voluto che l'Austria avesse segnata la sua condanna dalla forza del diritto. Le trattative condotte dal Governo italiano, negli otto mesi di questa guerra, offrivano all'Austria il mezzo di non morire, o, almeno, di non morire per mano nostra. Il *Libro Verde* prova come essa le abbia interpretate, e con quale tenace, insidioso spirito di moribonda, essa abbia cercato destreggiarvisi.

Molti elementi sono stati, naturalmente, trascurati da noi in questa sommaria disamina della storia dell'alleanza. Se avessimo potuto elencarli tutti, ne sarebbe uscita la più luminosa dimostra-

Hosted by Google

zione del nostro assunto, cioè: *che l'alleanza italo-austriaca fu costituita, sin dall'origine, sopra un'antinomia di interessi e giammai su una concordanza;* — che l'alleanza fu anche a noi necessaria un giorno, per parare il pericolo di un'aggressione che ci venisse dall'occidente; — e che la sua ragion d'essere automaticamente decadde, quando gli avvenimenti allontanarono ed esclusero quel pericolo.

Il granitico discorso dell'on. Salandra, il discorso pronunciato a Parigi dall'ambasciatore Tittoni hanno completato il *Libro Verde,* e suffragato di documentarie prove schiaccianti la dirittura del nostro contegno — dimostrando sopratutto come esso abbia seguìto una linea di coerenza, e si sia costantemente riannodato all'interpretazione originaria che noi volevamo data alla Triplice.

Basterà a questo punto ricordare ancora alla labile memoria dei pubblicisti austriaci come giâ, nel primo rinnovo della Triplice, fosse esclusa la possibilità di una guerra in cui l'Italia dovesse combattere contro l'Inghilterra, e come una recente rivelazione abbia stabilito che l'Austria, in un accordo colla Russia stretto vari anni or sono, aveva incluso

Hosted by Google

una clausola diretta *contro l'Italia,* allora stretta a lei dal patto d'alleanza! E basterà anche, ad ogni spirito sereno, la meditazione di quell'articolo 1.° del trattato, dove si impone ai contraenti l'obbligo di reciproche spiegazioni per ogni atto che porti ad accrescimenti politici, territoriali, economici — per comprendere quanto l'Austria lo abbia continuamente, impudentemente violato nei nostri riguardi, dall'annessione della Bosnia all'aggressione della Serbia!

Ma di ciò basta.

Già Ottone di Bismarck, l'interprete più autentico della Triplice Alleanza, scriveva un giorno parole che avrebbero giustificato l'uscita dell'Italia dalla Triplice, il giorno in cui l'Austria aggredì la Serbia: *Nessuno può sacrificare a un trattato le ragioni supreme della propria esistenza; ultra posse nemo obligatur.*

Ciò non ostante tutto fu tentato da noi, per risolvere pacificamente il dualismo italo-austriaco. Invano.

Oggi la parola è alle armi. E l'Italia si trova, d'un tratto, automaticamente sospinta, dalla forza delle cose, a prendere il suo posto, e ad inquadrarsi nelle linee naturali della coalizione europea

Hosted by Google

che, dal Belgio ai Carpazi, dai Dardanelli al mare del Nord, combatte per il diritto e per la libertà del mondo, contro la mostruosa elefantiasi militare del germanesimo.

Già, molti anni or sono, uno dei più vivaci e più singolari spiriti filosofici del secolo XIX, affermava l'impossibilità per l'Italia di rimanere nella Triplice, e giungeva a dire: *Con l'Impero tedesco un popolo intelligente non può fare che una mésalliance.* E quest'uomo era un tedesco di genio: Federico Nietzsche.

La profezia si realizza. Le riannodate, intime relazioni dell'Italia, coll'Inghilterra, colla Russia, colla Francia, il fremito di nuova vita che si ode negli Stati balcanici, sono garanzia che noi non saremo mai più isolati in Europa e nel mondo, ma potremo, anzi, continuamente sviluppare la nostra influenza. Specialmente nella penisola balcanica tocca a noi raccogliere l'eredità dell'influenza austriaca, e saperne meglio usare.

Colla nostra uscita dalla Triplice, essa — numericamente — non è morta nè diminuita: la Turchia ha sostituito l'Italia; un cadavere ha sostituito un organismo vibrante di forza e di giovinezza.

E in questo ironico destino, che pone

Hosted by Google

fianco fianco, alleata della *Kultur* germanica, l'ultima Potenza barbara, è la più grave condanna pronunciata dalla storia contro i responsabili della vasta tragedia che arrossa l'Europa.

FINE.

Hosted by Google

INDICE.

PREFAZIONE . . . . . Pag. V

I. Come entrammo nella Triplice e come la rinnovammo 1

II. Come l'Austria ha interpretato lo spirito della Triplice 17

III. La Triplice e l'accordo italo-austriaco per l'Albania 38

IV. La Triplice e il modificarsi della situazione europea 59

V. Come uscimmo dalla Triplice . . 78

Hosted by Google

Hosted by Google

Hosted by Google

Hosted by Google

QUADERNI DELLA GUERRA

1. **Gli Stati belligeranti** nella loro vita economica, finanziaria e militare, alla vigilia della guerra, di **Gino PRINZIVALLI** . . . . . L. 1 10

2. **La Guerra.** *Conferenza tenuta a Milano il 5 febbraio 1915 per incarico dell'Associazione Liberale Milanese*, da **Angelo GATTI**, Capitano di Stato Maggiore . . . L. 1 —

3. **La presa di Leopoli** (Lemberg) e la guerra austro-russa in Galizia, di **Arnaldo FRACCAROLI**. Con 22 fototipie fuori testo e 2 cartine . . L. 3 50

4. **Cracovia** - antica capitale della Polonia, di **Sigismondo KULCZYCKI**. *In appendice:* Per i monumenti di Cracovia, di **Ugo OJETTI**. Con 16 fototipie fuori testo . L. 1 50

5. **Sui campi di Polonia,** di **Concetto PETTINATO.** Con 37 fototipie fuori testo e una carta. L. 2 50

6. **In Albania.** Sei mesi di Regno. *Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià. Da Durazzo a Vallona,* di **A. Italo SULLIOTTI,** inviato speciale della *Tribuna* in Albania. Con 19 incisioni fuori testo. . . . . L. 2 50

7. **Reims** e il suo martirio, tre lettere di **Diego ANGELI.** Con 25 fototipie . . . L. 1 —

8. **Trento e Trieste** - l'irredentismo e il problema adriatico, di **Gualtiero CASTELLINI**. Con una carta. L. 1 —

Hosted by Google

QUADERNI DELLA GUERRA

9. **Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano.** Discorsi del dottor **Cesare BATTISTI**, deputato di Trento al Parlamento di Vienna. . L. 2 50

10. **La Francia in guerra** - lettere parigine, di **Diego ANGELI** . . . . . L. 2 50

11. **L'anima del Belgio,** di **Paolo SAVJ-LOPEZ.** *In appendice;* la Lettera pastorale del **Cardinale MERCIER,** arcivescovo di Malines (*Patriottismo e Perseveranza* - Natale 1914). Con **16 incisioni.** L. 1 50

12. **Il Mortaio da 420** e l'Artiglieria terrestre nella Guerra Europea, di **Ettore BRAVETTA,** Capitano di Vascello. Con **26 fototipie** fuori testo . . L. 1 50

13. **La Marina** nella guerra attuale, di **Italo ZINGARELLI.** Con **49 fototipie** fuori testo. . . . . L. 1 50

14. **Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914,** dei **Capitani G. TORTORA, O. TORALDO** e **G. COSTANZI.** Con 29 incisioni . . . . L. 1 —

15. **Paesaggi e spiriti di confine,** per **Giulio CAPRIN**. . . . . L. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Hosted by Google

QUADERNI DELLA GUERRA

16. **L'ITALIA** nella sua vita economica di fronte alla guerra, note statistiche raccolte e illustrate da **Gino PRINZIVALLI**. . L. 2 50

17. **Alcune manifestazioni del potere marittimo,** di **Ettore BRAVETTA**, Capitano di Vascello . . . . . L. 1 —

18. **Un mese in Germania durante la guerra,** di **Luigi AMBROSINI**. Con un'appendice sul Movimento dei Partiti Politici, a cura di E. ROSINA . . L. 1 50

19. **I Dardanelli.** L'Oriente e la Guerra Europea, di **Giuseppe PIAZZA**. Con 10 fototipie fuori testo e una carta . . . . . L. 2 —

20. **L'Austria e l'Italia.** Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (**Franco CABURI**). . L. 1 50

21. **L'aspetto finanziario della guerra,** di **Ugo ANCONA**, deputato. 1 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Hosted by Google

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

Sono usciti **14** *fascicoli*

La Guerra delle Nazioni

nel 1914 e 1915. Storia illustrata.

La grande guerra che infierisce da quasi un anno — e minaccia una lunga durata — offre già, nelle sue origini, nelle sue vere cause, nel suo svolgimento, un aspetto storico, che può essere precisato, narrato, illustrato con una certa ampiezza, superiore alle note della cronistoria quotidiana.

I documenti diplomatici, le polemiche dei maggiori organi della pubblica opinione mondiale, le corrispondenze dei combattenti e dei più autorevoli corrispondenti di guerra, le diverse e contrapposte versioni dei fatti e le considerazioni critiche dei competenti, gli aneddoti documentati e le notizie biografiche dei principali personaggi, formano un interessante e prezioso patrimonio storico, che merita di essere contemporaneamente raccolto e pubblicato.

È ciò che facciamo con questa pubblicazione, riccamente illustrata con incisioni che sono vere documentazioni, per meritare il titolo di

Storia della Guerra delle Nazioni

nel 1914 e 1915.

Questa pubblicazione, coscienziosa, accurata, ampiamente documentata e riccamente illustrata, vibra dei sentimenti e delle passioni onde tutti sono commossi in quest'ora di avvenimenti che il mondo più non vedeva da un secolo, e che porteranno i loro effetti sui secoli venturi.

La vivezza delle impressioni, delle sensazioni, è accompagnata dal vigile rispetto dovuto ai popoli che così fieramente combattono, ed è sempre lumeggiata dal sentimento superiore dell'italianità, sicura di sè e fidente nell'infallibile stella!

Esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:

CENTESIMI **50** IL FASCICOLO.

Inviando **Dieci Lire** *per l'associazione ai primi* **Venti fascicoli** *si avrà in* **Dono** *una* **CARTA DELLA GUERRA, a colori.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Hosted by Google

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

È aperta l'associazione a

La Guerra d'Italia

nel 1915. **Storia illustrata.**

Dopo mezzo secolo dalla guerra che fece libero il Veneto, l'Italia ha ripreso le sue fulgide tradizioni del Risorgimento, e trae la spada per liberare gl'italiani del Trentino, della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia, per raggiungere i suoi sicuri confini, per diventare padrona del "suo Mare"; per liberarsi dalla soggezione diplomatica e militare della sua antica, immutabile nemica.

Questo avvenimento, preparato dall'ostinazione austriaca, dall'avvedutezza e fermezza patriottica di ministri come Salandra e Sonnino, voluto dall'entusiasmo irrefrenabile del popolo, guidato da coraggiosi pubblicisti, da patriotti provati, dal Poeta della grande idea latina; meditato e presieduto dal Re, fedele alle aspirazioni ed ai fasti della sua stirpe; inizia una nuova storia d'Italia, chiamata nell'Adriatico, nel Mediterraneo, sui lidi circostanti dell'Asia e dell'Africa a più alti, a più degni destini.

I nuovi auspicati eventi, la storia sospirata dal rinnovato popolo sarà narrata fedelmente, documentata, illustrata nell'opera

La Guerra d'Italia

che sarà pubblicata a fascicoli dalla casa Treves nello stesso formato, e con uguale ricchezza di illustrazioni della **GUERRA DELLE NAZIONI**; e avrà senza dubbio lo stesso successo, ed anche maggiore. Saranno infatti due pubblicazioni parallele, due grandi e belle pubblicazioni procedenti affatto indipendenti l'una dall'altra in guisa che la **Guerra delle Nazioni** conservi il suo carattere storico, tanto apprezzato dal pubblico, e la **Guerra d'Italia** sia una **cronistoria** viva, palpitante, attuale, narrante i fortunati eventi nazionali con pronta, contemporanea sollecitudine.

La **Guerra d'Italia** *esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:*

CENTESIMI **50** IL FASCICOLO.

Inviando **SEI LIRE** *per l'associazione ai primi* **12 fascicoli** *si avrà in* **Dono** *una* **Carta della Guerra Italo-Austriaca a colori.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Hosted by Google

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: **Lire 1,50.**

PER LA PIÙ GRANDE ITALIA ORAZIONI E MESSAGGI DI GABRIELE D'ANNUNZIO

Sveglia i dormenti e annunzia ai desti: « I giorni sono prossimi. Usciamo all'alta guerra! »

DELLE LAUDI LIB. II.

Un bel volume edizione aldina. **Due Lire.**

IL

LIBRO VERDE

DOCUMENTI DIPLOMATICI

presentati al Parlamento Italiano dal Ministro degli Affari Esteri SONNINO nella seduta del 20 maggio 1915.

IN APPENDICE:

I. Risposta del Governo Austriaco alla denunzia del trattato della Triplice Alleanza;

II. Replica Italiana;

III. Testo della Dichiarazione di guerra;

IV. Nota Circolare dell'Italia alle Potenze.

134 pagine, col ritratto di Sonnino. **Una Lira.**

ITALIA E GERMANIA

Il Germanesimo. - L'Imperatore. - La guerra e l'Italia

DI

G. A. BORGESE. **Quattro Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Hosted by Google